

03.02.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Il bollettino. In calo le ospedalizzazioni settimanali

In Sicilia impennata di contagi e ricoveri

E sulla gestione dell'emergenza sanitaria è scontro. Il deputato Pd, Cracolici: «Attivati posti letto di rianimazione solo sulla carta». L'assessorato: «Polemica strumentale, funzionano da poco»

Andrea D'Orazio

Torna a sfondare quota ottomila casi il bilancio giornaliero dei contagi da SarsCov-2 emersi in Sicilia, e dopo una settimana di stabilità aumentano pure i ricoveri in terapia intensiva mentre dal fronte sanitario (e politico) riemerge una delle questioni centrali nella gestione dell'emergenza, che riguarda proprio l'effettiva disponibilità dei posti letto in Rianimazione, parametro determinante nella valutazione dei colori. Su questo e su altri temi caldi della quarta ondata Covid si è discusso ieri in commissione Sanità all'Ars, alla presenza del dirigente generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, ma anche fuori dall'Assemblea, a colpi di note e repliche. Per il parlamentare del Pd, Antonello Cracolici, quanto ascoltato in Commissione da La Rocca «è agghiacciante, è l'ammissione del fallimento da parte del governo regionale: è stato dichiarato che sul sito della Regione vengono comunicati come operativi posti letto di terapia intensiva che però non risultano attivi sulla piattaforma Gecos». Il riferimento è alle unità di Rianimazione inaugurate al Policlinico di Palermo a fine settembre 2021, «dichiarate subito come attive, quando», sottolinea Cracolici, «in realtà, sono diventate usufruibili solo di recente». Ma a questo punto «viene il sospetto su tutta l'Isola: quanti sono, ad oggi, i posti letto realmente disponibili?» si chiede il parlamentare, che in Commissione avrebbe registrato anche un'altra ammissione di criticità: «La Rocca ha dichiarato che risultato essere stati ricoverati in reparti Covid alcuni pazienti in assenza di dichiarata positività al tampone». In serata, la replica del dirigente: «Smentisco di aver sostenuto che in reparti Covid siano stati ricoverati pazienti negativi o in assenza di dichiarata positività al tampone. Al contrario, in Commissione ho posto l'accento sull'attenzione che va necessariamente riservata ai referti dei tamponi, proprio per evitare che un paziente negativo possa ritrovarsi in aree Covid e viceversa. Mi sembra altrettanto sterile e strumentale», aggiunge La Rocca, «la

Giarratano del Cts
«Dopo la nomina dei commissari Covid, non abbiamo più contribuito al piano strategico»

polemica sull'operatività dei posti letto di terapia intensiva del Policlinico. Si tratta di 17 unità la cui realizzazione fu completata tra settembre e ottobre 2021 e che sono stati attivati a gennaio 2022». La domanda però resta: quanti sono i posti attualmente operativi in tutte le Rianimazioni? L'Agenas ne conta 858, ma al nostro giornale, da altre fonti sanitarie, ne risultano circa 750 e lo stesso La Rocca, ricordando che per decidere i colori di un territorio la Cabina di regia nazionale si basa sulla somma dei posti attivi e attivabili, precisa che «nelle 858 unità vengono considerati anche quelle attivabili nelle 24 ore». Quel che è certo, spiega il professor Antonio Giarratano, presidente della Società italiana di anestesia e terapia intensiva (Siaarti) e membro del Comitato tecnico-scientifico regionale per l'emergenza Covid, ascoltato ieri in Commissione, «è che qualsiasi numero venga dato come operativo è tale solo se il personale specializzato, cioè anestesisti e infermieri, sono presenti e dedicati». Quanto agli 858 posti operativi in Rianimazione, «secondo un monitoraggio Siaarti», continua Giarratano, «i dati sono diversi ma è evidente, e ne sono convinto, che altre aree saranno state strutturate in queste ultime settimane, di cui non abbiamo però contezza. Come componenti del Cts, difatti, in queste ultime ondate, dopo la nomina dei commissari Covid, non abbiamo più contribuito al piano strategico, se non su singoli punti».

Intanto, su base settimanale, dopo il netto calo registrato a metà gennaio, il Dasoe registra una ulteriore flessione di contagi, seppur lieve, pari a -0,74%, tale da riportare l'incidenza del virus, per la prima volta dopo l'ultimo picco epidemico, al di sotto dei mille casi ogni 100mila abitanti. In calo anche le ospedalizzazioni settimanali: 853 contro le 923 rilevate nel precedente report. Nelle ultime 24 ore, invece, la Regione conta 8631 nuove infezioni su 55622 test per un tasso di positività in ribasso dal 15 al 19%, mentre si registrano altri 49 decessi e otto posti letto occupati in più nelle Rianimazioni, dove risultano 148 pazienti e ben 16 ingressi.

Questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province, cui bisogna aggiungere altri 354 casi emersi: 1979 a Palermo, 1580 a Catania, 1346 a Messina, 1120 a Siracusa, 903 a Ragusa, 615 a Caltanissetta, 608 ad Agrigento, 604 a Trapani e 230 a Enna. (ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reparto rianimazione. Sui posti letto è polemica politica

In calo le prime dosi dopo il boom del mese scorso

Si ferma la corsa al vaccino

I siciliani senza copertura sono 555mila, soprattutto nella fascia tra 30 e 49 anni

Fabio Geraci

PALERMO

Cala il numero delle prime dosi rispetto al boom di vaccinazioni del mese scorso anche se in Sicilia si assottiglia del 28 per cento l'esercito dei no-vax. La corsa al vaccino che si è scatenata dopo le feste natalizie sembra essersi interrotta passando dal record di 11.535 prime dosi stabilite l'11 gennaio alle 3.615 di lunedì con un crollo del 68 per cento: nell'ultima settimana, invece, il rallentamento delle prime dosi è stato del 26,94 per cento rispetto al periodo dal 19 al 25 gennaio. L'aumento dei contagi, che si è registrato nelle scorse settimane, e l'obbligo vaccinale per gli over 50 ha però fatto cambiare idea a molti scettici e così escludendo dal computo i bambini dai 5 agli 11 anni - a fine anno i si-

ciliani senza copertura erano circa 770mila mentre ora sono 555mila, 200mila dei quali nella fascia tra i 30 e i 49 anni.

Volano invece le vaccinazioni pediatriche con il primato assoluto di 5.058 dosi centrato l'11 gennaio: finora sono stati oltre 30mila i bambini già immunizzati e più di 50mila hanno fatto la prima dose, cioè il 16,25 per cento dei 309mila che ne hanno il diritto. Le terze dosi superano i 2 milioni e 200mila somministrazioni ma l'Isola è all'ultimo posto tra le regioni con il 52,14 per cento di richiami contro una media nazionale del 62,66 per cento.

A Palermo il personale della Fiera del Mediterraneo ha eseguito a

Camper in giro nell'isola
Sono 4.400 i sieri inoculati dal personale dell'Asp di Palermo nel corso degli Open Day

gennaio circa 87mila vaccinazioni, di cui 78mila all'interno dell'hub: oggi, dalle 10 alle 18, la squadra della struttura commissariale invece utilizzerà come punto vaccinale la pizzeria Mistral nella zona di Vergine Maria. Dati importanti anche quelli dell'Asp di Palermo: da novembre dell'anno scorso ad oggi i medici, gli infermieri e gli amministrativi dell'azienda sanitaria hanno realizzato 27mila vaccinazioni di prossimità, quasi 4.400 di queste effettuate nel corso degli Open Day itineranti. L'ultima tappa, delle 24 fin qui organizzate, si è svolta a Piana degli Albanesi: 313 le prestazioni erogate di cui 29 mammografie, 48 tra Pap Test ed Hpv Test, 26 Sof Test e 210 vaccinazioni anti Covid, 27 delle quali a bambini dai 5 agli 11 anni. Domani è previsto un nuovo appuntamento a Casteldaccia con i camper della prevenzione oncologica e l'equipe vaccinale attesi dalle 9.30 alle 16.30 in piazza Matrice. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Paternò 800 positivi, metà nelle scuole

● Su 800 positivi al Covid in città, quasi 400 sono persone legate al mondo della scuola. La situazione anomala si è registrata a Paternò, nel catanese, dove tra studenti, docenti e personale ATA sono 381 i soggetti colpiti dal virus. Si tratta di persone che frequentano sia le scuole di pertinenza comunale che istituti scolastici dipendenti dalla Città Metropolitana di Catania. Sono diverse decine le classi che fanno lezioni attraverso la DAD. Alla luce di questi dati il sindaco di Paternò Nino Naso ha firmato nel pomeriggio di ieri l'ordinanza con cui ha disposto la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado da oggi fino a sabato. L'amministrazione comunale di Paternò meno di 48 ore addietro, vista la crescita dei casi aveva chiesto ai dirigenti delle varie scuole presenti sul territorio comunale una relazione su tutti i casi di positività accertati nei vari istituti scolastici. (*OC*)

Fdl: reclutati per l'emergenza quote ai concorsi

● Istituzione di una quota pari almeno al 30 per cento dei posti a concorso destinata agli operatori sanitari reclutati durante l'emergenza Covid-19 fino al 2024. È il contenuto di un disegno di legge, attualmente assegnato in commissione salute per la trattazione, presentato dal gruppo di Fratelli d'Italia all'Ars ad agosto 2021, per tutelare, attraverso una riserva, una parte di operatori impegnata nell'emergenza pandemica. Fdi chiede che il ddl sia discusso in tempi brevi. «Il 31 marzo potrebbe finire lo stato d'emergenza e l'impegno profuso da questi operatori durante l'emergenza pandemica - spiegano Elvira Amata, Gaetano Galvagno, primo firmatario del ddl, e Rossana Cannata - merita un riconoscimento concreto in termini di stabilizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale così a 72 il numero dei professionisti che non può accedere al lavoro e che resta senza stipendio

A Palermo altri quattro medici no vax sospesi dall'Ordine

Sono segnalati ai Nas che dovranno controllare il rispetto del provvedimento

PALERMO

L'Ordine dei Medici di Palermo ha sospeso altri quattro medici che, nonostante fossero obbligati dalla legge, non si sono ancora vaccinati. Sale così a 72 il numero dei professionisti no-vax che non possono accedere al proprio posto di lavoro e che quindi rimarranno senza stipendio fino a quando non si metteranno a posto con la vaccinazione anti Covid.

I medici sospesi sono stati segnalati ai carabinieri del Nas che adesso dovranno controllare che il provve-

dimento venga rispettato: l'ultima sospensione di dieci medici palermitani risale ai primi di gennaio ma l'istruttoria era stata avviata a dicembre dell'anno scorso dopo che le procedure di accertamento dell'inadempienza erano passate dalle Asp al controllo degli Ordini dei Medici provinciali.

La Federazione nazionale dei medici, responsabile del trattamento dei dati personali, aveva inviato attraverso la piattaforma nazionale gli elenchi con i nomi di quanti ancora non avevano completato il ciclo vaccinale ma il sistema si è dimostrato impreciso tanto è vero che gli Ordini siciliani hanno infatti dovuto depennare dalla lista molti medi-

ci che non hanno potuto vaccinarsi o che hanno dovuto spostare in avanti la data per motivi di salute; o positivi al Covid che sono stati costretti a rimandare l'appuntamento; quelli prenotati per fare la terza dose e i vaccinati all'estero che non sono stati registrati sulla piattaforma italiana.

Due settimane fa il presidente dell'Ordine dei Medici di Palermo, Toti Amato, aveva anticipato al Giornale di Sicilia che «su oltre 11mila medici, l'elenco dei presunti no-vax era di 1.280 e di questi sono soltanto 68 quelli sospesi», adesso se ne aggiungono altri quattro: «Stiamo facendo una verifica certa- se dalla banca dati centralizzata il

medico risulta senza copertura, l'Ordine di competenza deve invitarlo a presentarsi entro 5 giorni la documentazione che provi l'avvenuta vaccinazione, l'omissione o il differimento, ovvero di avere già presentato la richiesta di vaccinazione. La somministrazione deve comunque avvenire entro 20 giorni da quando è stato notificato l'avviso: un lavoro di verifica che continuerà anche nei prossimi giorni ed è possibile che altri medici possano essere sospesi senza percepire alcuna retribuzione o altro compenso fino a quando non decideranno di ricevere le dosi di vaccino.

In provincia di Agrigento, su più di cento approfondimenti, sono

meno di una decina i medici sospesi; a Messina finora lo stop è arrivato per 67 camicci bianchi ma le posizioni «sospette» sono ancora una settantina. Nei giorni scorsi l'Ordine dei Medici di Catania aveva sospeso altri 39 iscritti, oltre ai 38 diffidati in precedenza, ad oggi, quindi, i medici sospesi sono 77, appena lo 0,6 per cento: «Sette dei 39 sono no-vax dichiarati - ha sottolineato Igo La Mantia, presidente dell'Ordine catanese - mentre gli altri 32 non hanno mai risposto a svariate richieste di adeguamento all'obbligo vaccinale sollecitati a mezzo di pec, così come richiesto dalla recente normativa». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo vara il nuovo decreto che entrerà in vigore lunedì 7: verso una maggiore libertà

Green pass senza durata con il booster

Stop ai divieti in zona rossa. Gli studenti vaccinati mai più in Dad, quarantene più brevi

ROMA

Niente più restrizioni per i vaccinati, anche in zona rossa, Green pass con durata illimitata per chi ha completato il ciclo vaccinale ma anche per chi ha fatto solo due dosi di vaccino ed è guarito dal Covid, quarantena a scuola da 10 a 5 giorni e solo per i non vaccinati, Didattica a distanza che scatta da cinque casi in su per nidi, materne ed elementari, stranieri che potranno accedere ad alberghi e ristoranti anche se hanno solo il Pass base. A distanza di un mese dall'ultimo decreto, il Governo rivoluziona nuovamente le regole anti Covid ma stavolta l'obiettivo è garantire ancora maggiore libertà a chi ha seguito le indicazioni e si è vaccinato, semplificare le regole, ridurre le restrizioni e riaprire l'Italia nelle prossime settimane. Il decreto con le nuove norme entrerà in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, dunque nelle prossime ore, in modo che sia operativo per lunedì 7 febbraio.

Scuola, cambia tutto

L'intervento - la Lega non ha partecipato al voto - più importante è quello sulla scuola, dove la babele di regole ha creato problemi e disagi a migliaia di famiglie e mandato nel caos il sistema scolastico anche se il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi rivendica ciò che è stato fatto finora, che ha consentito di avere «l'81,3% degli alunni, il 92% dei docenti e il 93,2% del personale tecnico amministrativo in presenza». Nella bozza si prevede di dimezzare la durata della Dad, che passa da 10 a 5 giorni in tutte le scuole di ogni ordine e grado e rimarrà solo

per i non vaccinati, ad eccezione della fascia 0-6 anni, nella quale non è autorizzata la vaccinazione. La differenza, dunque, è che negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia, tutti i bambini rimarranno a casa quando in classe ci sono 5 o più casi di positività al Covid e non più alla presenza di un caso come avviene oggi. Alle elementari, medie e superiori, invece, la Didattica a distanza scatterà solo per i non vaccinati: alle primarie, così come per la fascia 0-6, dal quinto caso in su, alle secondarie dal secondo in poi. Chi resta in classe e ha più di sei anni dovrà utilizzare le mascherine Ffp2 mentre a nidi e infanzia, dove per i bimbi non c'è obbligo di dispositivi di protezione, ad usare le Ffp2 saranno solo i docenti. Il decreto introduce un'ulteriore novità, i tamponi "fai da te" per scuole dell'infanzia ed elementari. Fino a 4 casi, infatti, si rimane tutti in classe, ma se un bambino dovesse mostrare sintomi del virus, dovrà sottoporsi ad un tam-

pone, molecolare, antigenico oppure "autosomministrato". In caso quest'ultimo desse esito negativo, per rientrare in classe basterà l'autocertificazione. Chi, invece, va in quarantena, in ogni ordine e grado d'istruzione, per tornare a scuola dovrà fare un tampone antigenico o molecolare e non avrà bisogno del certificato medico.

Vaccinati: niente più divieti

Un'altra misura che rivoluzionerà radicalmente le regole con cui gli italiani hanno vissuto per mesi è quella che modifica le restrizioni in zona rossa. Le fasce di colore rimarranno ma anche in quelle Regioni che dovessero finire in rosso non ci saranno più divieti per chi ha completato il ciclo vaccinale, come già avviene di fatto in zona gialla e arancione. Le restrizioni rimarranno invece per i no vax.

Green pass senza limiti

Dopo aver ridotto la durata del certifi-

LE REGOLE IN ARRIVO

Dall'entrata in vigore del nuovo decreto legge

LA DURATA DEL SUPER GREENPASS	
con vaccinazione completa (in genere: 3 dosi)	DURATA ILLIMITATA
con 2 dosi + guarigione	
con vaccinazione incompleta (1 o 2 dosi)	180 GIORNI (6 MESI)
LE RESTRIZIONI ANTICOVID	
per i non vaccinati	PERMANGONO
per i vaccinati	ABOLITE ANCHE IN ZONA ROSSA
ALUNNI IN QUARANTENA E DAD	
per i completamente vaccinati	ESCLUSA
per i non vaccinati	POSSIBILE

L'EGO - HUB

cato da 9 a 6 mesi - a differenza di quel che accade nel resto d'Europa - il governo torna sui suoi passi per risolvere un problema che si sarebbe posto a metà marzo quando migliaia di italiani, poiché hanno fatto il booster a metà settembre e non essendo autorizzata la quarta dose, si sarebbero veduti scadere il Green pass e non avrebbero potuto accedere ad attività e servizi pur avendo rispettato le indicazioni del governo. La bozza del decreto prevede dunque che, per chi ha completato il ciclo vaccinale e anche per chi si è contagiato ed è guarito dopo essersi vaccinato, il Pass ha validità «senza necessità di ulteriori dosi di richiamo». Dunque, illimitata. Per chi, invece, si è contagiato dopo la prima dose, il certificato varrà 6 mesi.

Turisti

In hotel e ristoranti con Pass base. Con il provvedimento si risolve anche un problema sollevato nei giorni scorsi dal mondo del turismo: fino ad oggi, infatti, gli stranieri potevano entrare in Italia con il Pass base ma non alloggiare in hotel o mangiare al ristorante o accedere a tutte quelle attività per le quali è previsto il Pass rafforzato, che all'estero non esiste. Dall'entrata in vigore del provvedimento, chi è vaccinato e guarito da meno di 6 mesi, potrà accedere con il Pass base. Chi invece ha un certificato di guarigione o vaccinale da più di sei mesi - compresi quelli ottenuti con Sputnik o con altri vaccini non autorizzati dall'Italia - dovrà mostrare l'esito negativo di un tampone effettuato 48 ore prima se antigenico o 72 se molecolare. Tampone che non è obbligatorio se si è guariti dopo aver completato il ciclo.

Emergenza contagi nelle carceri: nove focolai e 3859 infettati

● Ancora in salita i contagi nelle carceri, con 9 grandi focolai che coinvolgono ciascuno più di cento detenuti, di cui due superiori ai 200 casi (a Siracusa e nel carcere romano di Regina Coeli). Nel complesso i positivi sono al 31 gennaio 3.859, quasi tutti asintomatici (3.823). I ricoverati in ospedale sono 24, mentre 12 con sintomi sono curati in carcere. Il 27 gennaio, data della precedente

rilevazione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, i positivi erano 3.733, ma era maggiore rispetto ad ora il numero dei detenuti ricoverati in ospedale (18). Le dosi di vaccino somministrate ai detenuti (attualmente 53.691) sono salite a 102.690. Il focolaio più esteso è a Regina Coeli, con i casi in aumento anche rispetto al 27 gennaio: sono 220, con un

detenuto ricoverato in ospedale. Resta vasto il cluster di Siracusa, ma in leggero calo rispetto al monitoraggio precedente: 217 i positivi (erano 228). Leggera diminuzione del contagio anche a Prato con 149 casi (erano 156). In Campania si aggiunge un altro grande focolaio a quello di Poggioreale, dove sono 111 i detenuti positivi, tre dei quali in ospedale, numeri comunque in

discesa rispetto al picco di 198 contagi di gennaio. È nel carcere di Carinola in provincia di Caserta, con 138 casi. In Lombardia le situazioni più critiche sono a Como con 132 positivi e Cremona (113), in Puglia è a Bari (106, il 27 erano 116). Leggero calo dei casi tra la polizia penitenziaria: sono 1.581 rispetto ai 1.598 del monitoraggio precedente, e 1.541 degli agenti colpiti dal virus sono asintomatici.

Diminuiscano i pazienti ospedalizzati. Fra gli under 18 i neonati rappresentano il 18%. Ancora 1,5 mln di italiani non immunizzati

Nelle Intensive il 64% dei ricoverati non è protetto, altri 395 decessi

Effettuati 964.521 tamponi molecolari e antigenici, tasso di positività al 12,3%

ROMA

Continuano a diminuire i pazienti Covid ricoverati negli ospedali, sia nei reparti ordinari sia nelle Rianimazioni, con un calo complessivo del 3,3% delle ospedalizzazioni nell'ultima settimana. È segno che la curva epidemica si conferma in discesa. Ma se questi dati lasciano ben sperare, preoccupano invece i numeri relativi ai non vaccinati: il 64% dei posti letto Covid nelle Intensive è appunto occupato da non vaccinati, e sono ancora oltre 1,5 milioni gli italiani over 50 non ancora immunizzati.

Il calo della curva si rileva anche nei dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute. Sono 118.994 i nuovi contagi da Covid nelle ultime 24 ore, contro i 133.142 di avantieri. Le vittime sono invece 395, rispetto alle 427 del giorno precedente. E su 964.521 tamponi molecolari e antigenici effettuati nelle ultime 24 ore, il tasso di positività è al 12,3% in aumento rispetto al 10,1% di martedì. Sono invece 1.524 i ricoverati nelle Terapie intensive, 25 in meno, ed i pazienti nei reparti ordinari sono 19.550 (-323). Anche l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), nella sua rilevazione giornaliera, segnala che resta al 16% la percentuale a livello nazionale di Terapie intensive occupate dai pazienti Covid ma, in 24 ore, cala in

11 regioni. Resta al 30%, sempre a livello nazionale, anche la percentuale di posti occupati da pazienti Covid nei reparti di area non critica ma, in 24 ore, cresce in 6 regioni. Un trend confermato ulteriormente dal monitoraggio settimanale della Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) in 20 ospedali sentinella: nella settimana 25 gennaio-1 febbraio, scende infatti del 3,5% il numero totale dei ricoveri di pazienti Covid adulti. In particolare, nei reparti ordinari il totale dei pazienti Covid (1.908) è diminuito del 3,5% rispetto alla settimana precedente. Nelle Terapie intensive monitorate (195 pazienti) il numero dei ricoveri è sceso dell'1,5%. La Fiaso fa anche un'analisi differenziata tra ricoverati per o con Covid, rilevando come,



Rianimazione Sono 1524 i ricoverati, due su tre privi di vaccinazione

sempre nell'ultima settimana, negli ospedali diminuiscano i ricoverati "per Covid" mentre aumentano i pazienti "con Covid", ovvero ricoverati per altre patologie e che risultano positivi. Più precisamente, nei reparti ordinari i pazienti ricoverati "con Covid" sono il 37% del totale (rispetto al 35% della scorsa settimana). Nei reparti di intensiva, invece, i pazienti "con Covid" sono il 16% (erano l'8% la scorsa settimana). I ricoverati "per Covid", in calo, sono invece il 63% nei reparti ordinari (65% la scorsa settimana) e l'84% nelle intensive (7 giorni fa erano il 92%).

L'aspetto che più preoccupa resta il ricovero tra non vaccinati. I letti delle Rianimazioni covid sono occupati per il 64% da soggetti non vaccina-

ti: «Un dato ormai consolidato che conforta - commenta il presidente Fiaso Giovanni Migliore - sulla efficacia del vaccino nella protezione dalle forme gravi della malattia Covid». Tra i vaccinati finiti in Rianimazione covid, rileva inoltre Fiaso, «la quasi totalità, l'88%, soffre di gravi comorbidità».

Quanto alla fascia pediatrica, rimane stabile e pari a 124 - rispetto ai 125 della scorsa settimana - il numero dei ricoveri pediatrici under 18 monitorati nei 4 ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria degli ospedali sentinella della Fiaso. Ricoveri si registrano inoltre anche nei piccolissimi: i neonati di 0-6 mesi costituiscono il 18% del totale dei ricoverati under 18 e quasi 1 neonato su 2 ha almeno uno dei genitori non vaccinato.

Oms e Oil: flessibilità, tempo libero, ma anche isolamento sociale e sedentarietà

In un report luci e ombre dello smart working

Nei due anni di pandemia benefici dal telelavoro e impatti talora nefasti

ROMA

Più tempo libero grazie a quello risparmiato per gli spostamenti. Minore esposizione all'inquinamento, con benefici per l'intera comunità visto il minore utilizzo di mezzi di trasporto. Però anche più rischi di depressione, di cattivi stili di vita e di sedentarietà. È il bilancio a luci ed ombre dello smartworking contenuto in un report pubblicato ieri dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil). L'emergenza Covid-19 ha portato

a un'impennata di lavoratori da remoto. In Europa la quota è passata dall'11% del periodo pre-pandemia all'attuale 48%, con circa il 40% dell'orario di lavoro retribuito svolto da remoto. Se il telelavoro porta dei vantaggi (a partire dalla riduzione del rischio contagio durante l'emergenza), tuttavia Oms e Oil ritengono importante anche mettere in guardia dai rischi per la salute fisica e mentale.

Tra i vantaggi, il rapporto cita il migliore equilibrio tra lavoro e vita privata, l'opportunità di orari flessibili e di tempo libero. A tale proposito, un vantaggio è anche la minore esposizione al traffico. Senza dimenticare che il telelavoro rappresenta anche un'opportunità per molte



Smart working Indubbi benefici ma anche controindicazioni

aziende di ridurre alcune voci di spesa.

Dall'altra parte, però, ci sono i rischi: quello di isolamento sociale e depressione, innanzitutto. Lavorare da casa, avvertono ancora Oms e Oil, favorisce il fumo e il consumo di alcol. Conduce a una vita più sedentaria. Rappresenta un rischio anche per l'apparato muscolo-scheletrico e per gli occhi, a causa del prolungato tempo passato seduti davanti a uno schermo. L'eccesso di tempo davanti allo schermo e l'orario di lavoro irregolare, inoltre, può avere effetti negativi sul sonno.

«Nei due anni di pandemia è diventato chiaro che il telelavoro può portare benefici, ma può anche avere un impatto terribile sulle persone.

brevi

COMPLICE AI DOMICILIARI
Soldi per Pass falsi
Arrestata infermiera

● Un'infermiera arrestata e finita in carcere, un complice ai domiciliari, altri tre professionisti sanitari denunciati, e 18 persone indagate. È il risultato dell'inchiesta condotta dalla Procura di Piacenza che ha scoperto come la donna, Vita Bagnulo, 49 anni, avesse approntato un tariffario per far ottenere il super Green pass senza averne i requisiti: 250 euro per una vaccinazione fasulla, 500 euro per falsificare un tampone, e ottenere così l'ambito certificato verde.

ORTODOSSO LEFEBVRIANO
Prete no vax muore
«Nei sieri feti abortiti»

● Un sacerdote genovese di 51 anni contrario alla vaccinazione anti-covid, don Paolo Romeo, è morto per le complicanze del Covid dopo un mese di ricovero in ospedale. Era convinto della sua scelta riguardo ai vaccini, fedele alle idee molto conservatrici della corrente degli ortodossi lefebvriani. Come loro, non avrebbe mai potuto accettare l'utilizzo «di cellule derivate da embrioni abortiti all'origine di alcuni dei vaccini» che sono stati preparati per fronteggiare la pandemia.

Il riequilibrio dei conti varato dal Consiglio comporta in automatico anche un piano di rilevazione dei debiti

Ora la manovra si abbatte sui creditori

Evitato il dissesto, ma chi deve avere soldi dal Comune per forniture e servizi si dovrà iscrivere entro aprile a una speciale lista. Previste riduzioni dei compensi tra il 20 e il 60%

Giancarlo Macaluso

Un piano di riequilibrio che spacca le ossa anche ai fornitori del Comune. Che rischiano addirittura di non prendere un euro dei crediti vantati se non si iscrivono entro aprile in un'apposita lista chiamata pomposamente *Piano di rilevazione dei debiti commerciali certi liquidi ed esigibili*. È rivolto, in sostanza, a tutti coloro che hanno staccato una fattura per servizi o forniture. Ma non è solamente uno scopo conoscitivo (il sistema telematico della ragioneria monitora costantemente l'andamento del debito) quello che muove questa procedura. In realtà punta a fare risparmiare l'esborso finale visto che i poveri creditori, alla fine, si dovranno accontentare di un quantum ritoccato al ribasso con percentuali fissate dalla legge, riduzioni dal 20 al 60 per cento.

La normativa

È l'ultimo regalo che viene fuori dal vaso di Pandora dei conti disastrosi di Palazzo delle Aquile. Le norme contenute nella legge di Bilancio, infatti, prevedono che tutti gli enti che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, al fine di quantificare i debiti commerciali, devono obbligatoriamente «predisporre il piano di rilevazione dei debiti commerciali certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2021».

Debito da 50 milioni

Secondo i calcoli contenuti in alcuni documenti recenti, il debito commerciale del Comune si attesta intorno ai 50 milioni di euro, non un valore stratosferico tuttavia ragguardevole per una città povera come questa. Fino al 10 aprile ci sarà tempo per chi ha staccato una fattura al Comune di «presentare appo-

**Capitolo da 50 milioni
L'istanza dovrà essere trasmessa per via telematica, pena l'esclusione dall'elenco**



Riequilibrio pesante. Il massiccio intervento sui conti lascia pesanti strascichi. In alto da sinistra i candidati sindaco Davide Faraone e Totò Lentini. Accanto l'assessore comunale al Bilancio Sergio Marino



sita e obbligatoria richiesta di ammissione attraverso la compilazione di un'istanza, che dovrà essere presentata solo ed esclusivamente in via telematica».

I termini e i rischi

L'avviso emanato dall'amministrazione è chiaro e perentorio. La mancata presentazione della domanda cosa comporta? «L'automatica cancellazione del credito vantato». Un rischio enorme per chi ha in ballo soldi da incassare.

Diciamola tutta, sembra quasi una specie di ammissione al concordato, quasi si fosse di fronte a un fallimento, a una procedura concorsuale di smantellamento. Che, sicuramente, comporterà una gran mole di contestazioni in sede giudiziaria.

«Non è una scelta»

«Questa non è una scelta nostra - dice Sergio Marino, assessore al Bilancio - È fatto obbligo ai Comuni nelle nostre condizioni di muoversi in questo modo senza possibilità di scampo. Non possiamo modificare di una sola virgola questa procedura».

I pagamenti

Ma ecco il destino che attende i fornitori. Entro il 15 giugno «nel rispetto dell'ordine cronologico delle fatture di pagamento o delle note di debito» gli uffici presenteranno a ciascun creditore una «definizione transattiva del credito», offrendo il pagamento di una somma variabile in relazione all'anzianità del debito. Cioè, 40 per cento di pagamento per i debiti con anzianità maggiore di dieci anni; 50 per cento per quelli vecchi di almeno cinque anni; 60 per cento per debiti vecchi di tre anni; l'80 per cento dell'ammontare per i debiti con anzianità inferiore a tre anni. Prendere o lasciare entro 30 giorni, pagamento nei 20 giorni successivi. Insomma, brutti tempi. Tempi di stangate. E c'è da scommettere che saranno molti a decidere di prenderli così: pochi, maledetti e subito. I risparmi serviranno a limare i livelli dell'addizionale Irpef. Poca roba, nessun sollievo.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senatore di Italia Viva: ha condizionato il futuro. L'opposizione si prepara alla battaglia

Faraone: «Orlando lascia eredità pesantissime»

Si annuncia bagarre sui provvedimenti operativi per il piano

Il piano di riequilibrio approvato fra le polemiche in Consiglio comunale, tiene ancora banco nel dibattito politico. E sarà sicuramente tema a lungo di discussione durante la campagna elettorale. E intanto, i candidati a sindaco sulla scena non mollano la presa e attaccano Leoluca Orlando.

Davide Faraone, senatore di Italia Viva, sceso in campo nel tentativo di scalata di Palazzo delle Aquile, parla di ciò che questa amministrazione lascia alla città: «Orlando va via, non potrà più candidarsi, e consegna una pesantissima eredità ai palermitani e alla nuova

classe dirigente che dovrà sostituirlo. Decide lui per le prossime 4 sindacature, per i prossimi vent'anni. Sindaco per la prima volta nel 1985, ha condizionato nel bene nel male la vita della nostra città, non contento decide di condizionarne anche il futuro violentemente». Il riferimento è al piano che da qui al 15 febbraio dovrà firmare a Roma con la presidenza del Consiglio, con durata ventennale, che prevede un innalzamento smi-

**Verso le elezioni
I candidati sindaco contestano l'uscente
Parla Totò Lentini:
il municipio è al disastro**

surato dell'addizionale Irpef. Tutto questo mentre dalla Regione, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, annuncia che l'addizionale regionale, invece è all'1,23 per cento, al minimo da 5 anni a questa parte e il minimo previsto per legge.

Prende l'abbrivio anche da questa considerazione Faraone che ragiona così: «Mentre in tutta Italia chi soltanto si azzarda a proporre un aumento delle tasse in piena pandemia viene preso per pazzo, qua si approva una delibera che spara alle stelle le imposte per i palermitani a fronte di servizi comunali sempre più scadenti. In poche parole si scarica il dissesto del comune, sulle imprese, sui commercianti, sulle famiglie, sui lavoratori e sui pensionati già alla canna del

gas».

Anche Totò Lentini, candidato autonomista scarica veleno contro il primo cittadino accusato di avere «portato l'ente al disastro». E a questo punto «le opposizioni - sottolinea Lentini - abbiano l'orgoglio di battere un colpo, bocciando tutte le delibere che l'amministrazione comunale porterà in aula per l'approvazione di ogni singolo atto».

Perché il nuovo fronte dell'opposizione è proprio questo, impallinare tutti i provvedimenti che dovranno servire per rendere operative le previsioni del piano che, secondo il sindaco, era inevitabile. Insomma, c'è chi non dispera di mandare ancora in aria i progetti dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa di massima tra Amap e Ascom: stop alle deroghe, i conti devono essere in ordine. «Ma viviamo un momento drammatico»

I ristoratori potranno pagare a rate le bollette dell'acqua

Incontro fra Di Martino e una delegazione «Importante passo avanti»

Davide Ferrara

L'Amap, azienda che gestisce il servizio idrico, non può più fare deroghe nei pagamenti dei ristoratori in difficoltà. Alessandro Di Martino, amministratore unico di Amap, ha sottolineato che la partecipata ha la necessità che i conti siano in ordine e vi sia una situazione chiara del rapporto con l'utenza. Durante il lockdown, infatti, Amap non aveva di fatto emesso bollette, dimostrando un comportamento solidale in un momento di grande difficoltà. Comportamento molto apprezzato da

Ascom (associazione del commercio, servizi e turismo), che - con una rappresentanza composta da Gigi Mangia, Vittorio Zangara e Totò Scalisi, segretario generale dell'associazione - ha incontrato Alessandro Di Martino per rappresentare la situazione di difficoltà di molte imprese a far fronte alle legittime richieste di saldo degli arretrati dell'azienda acquedotto.

«Un colloquio schietto e proficuo», lo definisce Gigi Mangia, delegato Ascom, che aggiunge: «Siamo in una situazione di grave crisi nel turismo e nella ristorazione. A differenza del periodo del lockdown, dove sono stati elargiti anche degli aiuti, in questo momento non c'è possibilità di avere aiuti e non c'è gente da novembre, viviamo un lockdown di



Amap. Alessandro Di Martino



Ristoratori. Gigi Mangia

fatto». Le casse delle aziende sono al verde e un'altra mazzata come quella delle bollette idriche, considerando già quelle per luce e gas, può essere fatale. «Abbiamo riscontrato disponibilità da parte di Amap - aggiunge Mangia - su una rateizzazione per le somme da pagare, ora spetta a noi fare un passo avanti, già 10 dei nostri associati hanno dato il via alla rateizzazione». Rateizzazioni che Ascom auspica siano «sartoriali», così che le aziende possano pagare gli arretrati senza dover subire pericolosi contraccolpi.

«È il momento della solidarietà - afferma il delegato Ascom - questo primo passo da parte dell'azienda partecipata è molto importante, speriamo che altre ed il Comune sposino questa linea». E continua:

«In questo modo, si potrà raggiungere un momento di crescita anche nella coscienza civile, anche noi dobbiamo migliorare la nostra coscienza civica. Questo può essere il momento giusto per creare un rapporto onesto e sincero con le istituzioni». Amap ha, inoltre, sottolineato che c'è la possibilità di ricorrere agli strumenti di controllo appositamente creati e messi a disposizione dall'azienda, quali ad esempio l'autolettura, che consentono un monitoraggio continuo della spesa, anche nel periodo di intervallo fra le diverse fatture. Infine, con Ascom, si è concordato di approfondire con eventuali ulteriori incontri lo studio di soluzioni di particolari problematiche che dovessero riscontrarsi in futuro. («DAVIFE»)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVE REGOLE A SCUOLA

Quarantena e Dad: cosa cambia in concreto a scuola da lunedì 7 febbraio

A distanza di un mese dall'ultimo decreto, il governo ne sigla uno nuovo, che rivoluziona nuovamente le regole anti Covid per gli studenti

Niente più restrizioni per i vaccinati, anche in zona rossa, Green Pass con durata illimitata per chi ha completato il ciclo vaccinale ma anche per chi ha fatto solo due dosi di vaccino ed è guarito dal Covid, quarantena a scuola da 10 a 5 giorni e solo per i non vaccinati, didattica a distanza che scatta da cinque casi in su per nidi, materne ed elementari.

A distanza di un mese dall'ultimo decreto, il Governo ne sigla uno nuovo, che rivoluziona nuovamente le regole anti Covid, semplificandole. Il decreto con le nuove norme entrerà in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, dunque nelle prossime ore, in modo che sia operativo per lunedì 7 febbraio. Gli studenti vaccinati resteranno sempre in classe dicendo addio alla tanto odiata Dad che si riduce comunque a 5 giorni per gli altri.

Le nuove regole su Dad e Quarantena

Nelle scorse settimane la babele di regole ha creato problemi e disagi a migliaia di famiglie e mandato nel caos il sistema scolastico anche se il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi rivendica, dati alla mano, ciò che è stato fatto finora, che ha consentito di avere "l'81,3% degli alunni, il 92% dei docenti e il 93,2% del personale tecnico amministrativo in presenza".

Viene di fatto dimezzata la durata della Dad, che passa da 10 a 5 giorni in tutte le scuole di ogni ordine e grado e rimane solo per i non vaccinati, ad eccezione della fascia 0-6 anni, nella quale non è autorizzata la vaccinazione. La differenza, dunque, è che negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia, tutti i bambini rimarranno a casa quando in classe ci sono 5 o più casi di positività al Covid e non più alla presenza di un caso come avviene oggi. Alle elementari, medie e superiori, invece, la didattica a distanza scatterà solo per i non vaccinati: alle primarie, così come per la fascia 0-6, dal quinto caso in su, alle secondarie dal secondo in poi.

Chi resta in classe e ha più di sei anni dovrà utilizzare le mascherine FFP2 mentre a nidi e infanzia, dove per i bimbi non c'è obbligo di dispositivi di protezione, ad usare le Ffp2 saranno solo i docenti. Il decreto introduce un'ulteriore novità, i tamponi 'fai da te' per scuole dell'infanzia ed elementari. Fino a 4 casi, infatti, si rimane tutti in classe, ma se un bambino dovesse mostrare sintomi del virus, dovrà sottoporsi ad un tampone, molecolare, antigenico oppure "autosomministrato". In caso quest'ultimo desse esito negativo, per rientrare in classe basterà l'autocertificazione. Chi, invece, va in quarantena, in ogni ordine e grado d'istruzione, per tornare a scuola dovrà fare solo un tampone antigenico.

Quarantena e Dad: cosa cambia

Nidi e materne: scuole chiuse solo con 5 o più casi, e non più uno solo come avviene oggi.

Elementari: fino a 4 casi di positività si continua con la didattica in presenza con mascherine FFP2 per docenti e alunni. Inoltre, è obbligatorio effettuare un test antigenico rapido o autosomministrato o molecolare alla prima comparsa dei sintomi e, se ancora sintomatici, al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto. A partire dal 5° caso, chi ha concluso il ciclo vaccinale o è guarito da meno di 120 giorni o ha fatto il richiamo, continua l'attività didattica in presenza con l'utilizzo di mascherine FFP2 da parte di docenti e alunni con più di 6 anni di età per dieci giorni; per tutti gli altri (non vaccinati o vaccinati da più di 120 giorni) le attività proseguono in dad per 5 giorni.

Medie e superiori: con un alunno positivo, l'attività prosegue per tutti in presenza con l'utilizzo della mascherina FFP2 da parte di alunni e docenti; con due o più alunni positivi, per chi ha concluso il ciclo vaccinale da meno di 120 giorni o è guarito da meno di 120 giorni o ha effettuato il richiamo, la didattica prosegue in presenza con mascherine FFP2 per dieci giorni; per gli altri c'è la didattica digitale integrata per 5 giorni.

Green pass illimitato solo dopo terza dose, ok dal CdM. Draghi: «Avanti con riaperture»

Le norme della zona rossa resteranno solo per i non vaccinati. Novità sulla scuola. Il premier: «Annunceremo un calendario di superamento delle restrizioni vigenti»

di Redazione



27

Il **Green pass** non avrà più limite temporale per chi si è sottoposto al booster vaccinale anti-Covid. Lo ha deciso la cabina di regia che ha preceduto il **Consiglio dei Ministri, che ha dato il suo ok**. Fino a un'eventuale pronuncia delle autorità regolatorie del farmaco, il super **Green pass** avrà dunque durata illimitata. In cabina di regia dubbi sulla cosiddetta **'divaricazione'**, dunque la distinzione tra vaccinati e non, sarebbero stati sollevati dalla Lega, rappresentata al tavolo con il premier Mario Draghi dal ministro del Turismo Massimo Garavaglia. Alla fine però la decisione sarebbe stata assunta con il via libera di tutti i presenti.

Norme zona rossa restano solo per non vaccinati

Le norme della zona rossa restano solo per i non vaccinati contro Covid-19. Si introduce, dunque, una norma che distingue misure in zona rossa per vaccinati e non. Di fatto, per i vaccinati non ci saranno più le distinzioni dei colori delle regioni.

Più scuola in presenza e meno Dad

Più scuola in presenza e meno **didattica a distanza**. Questa la linea seguita dalla cabina di regia con il premier Mario Draghi sulle misure anti-Covid. Con una novità: la **'divaricazione'** tra vaccinati e non, dai 6 anni in su. Nel dettaglio, per la scuola dell'infanzia, dai 0 ai 6 anni, si resta in presenza fino al quinto caso di positività in classe. Per la primaria fino a 5 casi in classe non succede nulla, dal sesto vanno in Dad per 5 giorni solo i non vaccinati. Per la

scuola secondaria fino ai 2 casi in classe si resta in presenza, dal terzo vanno in Dad per 5 giorni solo i non vaccinati. Le nuove regole dovrebbero entrare in vigore da **lunedì 7 febbraio**. Cambiano dunque le regole sulla scuola, ma non la durata della quarantena, fissata in 10 giorni. Nei giorni scorsi si era parlato di accorciare a 5 giorni la quarantena per gli studenti. Il Governo avrebbe invece deciso di mantenere la durata attuale, fissata appunto in 10 giorni.

Draghi: «Avanti con riaperture, presto calendario per superare restrizioni»

«Nelle prossime settimane andremo avanti su questo percorso di riapertura – ha detto il premier Mario Draghi, introducendo il Cdm di oggi –. Sulla base dell'evidenza scientifica, e continuando a seguire l'andamento della curva epidemiologica, annunceremo un calendario di superamento delle restrizioni vigenti».

NUOVE NORME, PASTICCI E INDISCREZIONI

Quando sarà abolito il Green Pass (c'è una nuova grana)

Salta la scadenza per chi ha la terza dose, ma ci sono anche altre novità inattese: una nuova norma stabilisce che per entrare nei luoghi dove agli italiani serve il Super Green Pass, ai turisti basterà quello base con tampone. Quando sarà abolito? L'ipotesi prevalente parla della stagione estiva come spartiacque per il ritorno alla normalità

C'è un mezzo "pasticcio" sul Green Pass che farà discutere nelle prossime settimane, riguarda la durata diversificata per italiani e turisti stranieri. Intanto per quasi 35 milioni il certificato non avrà scadenza. Tanti infatti sono coloro che hanno già fatto la dose booster o sono guariti dal Covid e hanno fatto almeno due dosi di vaccino. Per loro - dopo il via libera alle nuove misure di allentamento varate ieri - non ci sarà più bisogno di controllare se il proprio certificato verde è in scadenza. Per altri 18 milioni di italiani che hanno fatto finora due dosi sarà invece necessario capire quando scade il proprio pass che dal 1 febbraio dura non più 9 mesi, ma solo sei. Per loro sarà dunque necessario programmare la terza dose ormai considerata parte essenziale del ciclo vaccinale se non vorranno far scadere il certificato verde. Ci si domanda poi quale sarà la data in cui il Green Pass sarà messo definitivamente nel cassetto. Ci sono segnali contrastanti. Ma torniamo innanzitutto al "pasticcio", alla grana emersa nelle scorse ore.

Il mezzo pasticcio sul Green Pass per i turisti

A coloro che provengono da uno Stato estero e sono in possesso di un certificato di avvenuta guarigione o avvenuta vaccinazione con un vaccino autorizzato o riconosciuto come equivalente in Italia, se sono trascorsi più di sei mesi dal completamento del ciclo vaccinale o dalla guarigione, è consentito l'accesso ai servizi e alle attività per i quali è previsto il green pass rafforzato previa effettuazione di un test antigenico rapido o molecolare. Lo prevede il decreto legge approvato ieri pomeriggio dal Consiglio dei ministri. Ciò vale - spiega la nota di Palazzo Chigi - anche per coloro che hanno effettuato vaccinazioni con vaccini non autorizzati o non riconosciuti come equivalenti in Italia, sempre previa effettuazione di un tampone.

Di fatto, per entrare nei posti dove agli italiani serve il Super Green Pass, ai turisti basterà il Green Pass base con tampone. La norma recepisce una raccomandazione dell'Unione europea ed è un compromesso. Un trattamento differenziato deciso un po' a sorpresa da esecutivo e ministero della Salute: si è reso necessario procedere così perché in Europa e anche in altri Paesi del mondo il Green Pass ha una validità più lunga che da noi, 9 mesi appunto contro 6. Chi arriva da fuori quindi dovrà fare il tampone per accedere a una lunga serie di servizi, come entrare in hotel o andare al ristorante, attività non più permesse agli italiani, che devono essere per forza vaccinati. La norma ricorda che il test ha validità di 48 ore se è rapido oppure di 72 se è molecolare. Questo renderà la vita piuttosto difficile al turista vaccinato con due dosi da più di sei mesi.

Molto probabile che un turista straniero sceglierà in ogni caso di andare altrove, non in Italia ma in Paesi dove non dovrà fare un tampone ogni due giorni nel corso della vacanza nel caso voglia accedere a molti servizi più o meno essenziali per la buona riuscita del soggiorno.

Green Pass senza scadenza con terza dose

Ieri è passata anche una delle misure più attese e preannunciate. Il Green Pass di chi ha fatto la terza dose, come quello di chi ha preso l'infezione dopo la somministrazione delle prime due, avrà una durata illimitata. La misura è necessaria perché non è prevista alcuna quarta dose, almeno per il momento, e a breve tutti coloro che hanno fatto il booster per primi, cioè subito dopo l'estate, si sarebbero trovati senza il certificato verde. E così l'Italia, che dal primo febbraio ha deciso di ridurre la validità del Green Pass da nove a sei mesi (al contrario degli altri Paesi europei) fa una nuova modifica allo strumento giudicato fondamentale per tenere sotto controllo la pandemia.

Per quanto riguarda gli altri certificati verdi, cioè ottenuti quindici giorni dopo la prima dose oppure dopo la seconda, resta fissata la validità di sei mesi. Nel decreto si specifica anche che a chi viene contagiato più di 14 giorni dopo la prima dose viene rilasciato un Green Pass di sei mesi, nel senso che la positività vale come una nuova somministrazione ma non sostituisce il booster.

Leggi tutte le notizie di oggi

Green Pass, fino a quando

Si torna poi a parlare della scadenza "giuridica" del Green Pass. Uno strumento che nei fatti è limitativo di libertà non può avere durata illimitata di per sé. Se lo stato di emergenza terminerà, come prevedono ormai tutti, il 31 marzo 2022, non è affatto detto che in quella data stracceremo i certificati verdi. Anzi, è quasi certo che il Green Pass rimarrà, molto più a lungo. ma fino a quando? Settimane? Mesi? Anni? Già oggi nei luoghi di lavoro ne è previsto l'uso fino al 15 giugno per gli over 50.

Chi sogna l'abbandono *tout court* del Green Pass potrebbe rimanere deluso. Il passaporto vaccinale pensato per arginare la diffusione del Covid-19 potrebbe continuare a far parte della nostra quotidianità almeno fino all'estate del 2023. Lo afferma il quotidiano spagnolo *El País* citando fonti dell'Ue secondo cui la Commissione europea prevede di approvare in settimana l'estensione del certificato necessario per gli spostamenti tra Paesi membri fino al 30 giugno 2023, e non più lo stesso giorno del 2022 come previsto al momento.

La Commissione intende presentare la proposta di una proroga di un altro anno, fino al 30 giugno 2023, insieme ad altri emendamenti minori al certificato, come alcune misure riguardanti i test diagnostici. La proposta deve essere accompagnata da un rapporto che giustifichi la necessità delle modifiche legislative, che l'esecutivo Ue deve avere pronto entro il 31 marzo. Ogni paese può ovviamente normare autonomamente l'utilizzo del Green Pass sul proprio territorio per accedere a un determinato numero di servizi o attività, ma i segnali non vanno nella direzione di un addio a stretto giro di posta. Il governo Draghi "tiene salda la barra del Green Pass rafforzato che ci accompagnerà ancora a lungo", scrive oggi *Repubblica*.

Non è chiaro fino a quando "servirà" il Green Pass, se è destinato a rimanere in qualche forma per mesi o per anni. Cosa ne pensano al Cts? Fabio Ciciliano, medico ed esponente del Cts, spiega che è ora di cambiare le regole anche se con cautela. Il Green Pass "diventerà sempre più residuale con l'incremento delle vaccinazioni e la riduzione dell'impatto del virus sul sistema sanitario - ha detto in una recente intervista - E alla fine della primavera si può pensare di toglierlo definitivamente". Un auspicio o una proposta concreta che gli esperti metteranno sul tavolo di Draghi prima della fine dello stato di emergenza il 31 marzo?. A oggi, è da rimarcare che la fine dello stato di emergenza non implica per forza di cose la fine del Green Pass. Massima trasparenza nel percorso decisionale e nella condivisione dei parametri che porteranno al superamento del certificato verde: la richiesta, legittima, arriva da più parti.

L'ipotesi: Green Pass fino all'estate

E' probabile che la necessità di esibire il pass per tutta la vita sociale e ludica e anche per il lavoro - l'obbligo è in vigore dal prossimo 15 febbraio - sarà ancora valido almeno fino all'estate: lo scrive oggi il *Sole 24 Ore*, secondo cui "questa è l'ipotesi su cui si lavorerà nelle prossime settimane con gli occhi puntati sulla curva del virus che sta finalmente rallentando la sua corsa. Ma la cautela è d'obbligo. E anche se altri Paesi stanno puntando sull'abrogazione di tutte le limitazioni, il Governo punterà su un addio graduale come ha sempre fatto finora nella sua strategia contro il Covid. Sulle scelte finali però peserà nelle prossime settimane anche il pressing all'interno della maggioranza - a partire dalla Lega - per abrogare tutti i vincoli, a partire proprio dal green pass. La partita è dunque aperta, ma il premier Draghi - tra i primi sostenitori dell'estensione dell'obbligo del pass - non dovrebbe cedere su questo punto per questo è verosimile che gli italiani dovranno tenere in tasca il certificato verde ancora per diversi mesi".

Cosa faranno i nostri vicini europei? E' "probabile" che il pass vaccinale in Francia venga revocato prima di luglio "viste le dinamiche attuali". Lo ha dichiarato il ministro della Salute francese, Olivier Veran, in un'intervista a Bfmtv. "Quando avremo liberato dei posti nelle terapie intensive, se per allora non ci sarà una nuova variante, l'utilità del pass vaccinale potrà essere assolutamente discussa", ha proseguito il ministro. Difficile pensare che, con quadri epidemiologici simili, ci saranno differenze sostanziali nell'approccio al superamento del Green Pass tra Italia e Francia.

Invece l'obbligo vaccinale per gli over 50, che è in vigore dall'8 gennaio e che da martedì scorso ha fatto scattare il meccanismo delle multe per i no vax che al momento sono oltre 1,6 milioni, scade il 15 giugno e riguarda non solo la doppia dose ma anche la necessità di fare il richiamo perché nel "ciclo vaccinale completo" c'è anche il richiamo. L'obbligo quindi riguarda solo le tre dosi ma non è escluso che in futuro lo stesso obbligo per gli over 50 sia ancora prorogato almeno per un altro anno.

Perché in Italia così tanti morti per Covid?

"Guardiamo ai ricoveri ospedalieri. Se nei prossimi giorni si consoliderà il trend in discesa, vorrà dire che è ora di iniziare ad allentare le misure". A *Repubblica* Guido Rasi, immunologo, ex direttore dell'Agenzia europea per i medicinali e consulente del commissario per l'emergenza Figliuolo, professa ottimismo, ma c'è un dato che lo tormenta: "Il numero dei morti in Italia. Quattrocento decessi al giorno sono veramente tanti. La giustificazione che siamo un paese anziano non basta a spiegarli. Serve un approfondimento serio. Non si vuole incolpare nessuno, ma bisogna capire cosa non va - continua- se il problema sta nelle cure domiciliari, nei tempi di ricovero o in quelli di trasferimento nelle terapie intensive. Bisogna confrontare le procedure

seguite negli ospedali in cui le cose vanno meglio con quelle degli altri e uniformarci alle pratiche più virtuose. E dobbiamo capire se stiamo usando al meglio tutte le armi che abbiamo, dai monoclonali ai nuovi farmaci antivirali. Al momento ci sono troppe informazioni che ci mancano".

FederAnziani: «A gennaio il Covid miete 8975 vittime, tutto come se niente fosse»

Messina (FederAnziani): «Quante vite avremmo salvato con una politica vaccinale più incisiva? Scelte tentennanti hanno messo in ginocchio il Paese»

di Redazione



«Il bilancio Covid del primo mese del 2022 ha toccato la cifra spaventosa di quasi novemila morti, **nel 95% dei casi anziani**, e tutto ciò senza che nessuno dica nulla. Un bollettino che ormai somiglia sempre più a quello meteorologico, o a una notizia di cronaca come tante. Senior Italia FederAnziani esprime le sue condoglianze alle famiglie delle vittime, sempre più sottovalutate ora che si avvicina l'agognata fine dell'ondata pandemica. **Chiediamo anche scusa, come italiani**, anche a nome di coloro che avrebbero dovuto preoccuparsi di loro». Queste le parole del Presidente Nazionale di **Senior Italia FederAnziani Roberto Messina** analizzando i dati relativi alla pandemia aggiornati alla fine del primo mese dell'anno.

Messina (FederAnziani): «Quante vite avremmo salvato intervenendo prima e in modo più incisivo?»

«I morti di gennaio si sommano a quelli dei mesi precedenti arrivando a quota 146.363, di cui gli over 60 sono circa 140.000, un dato che **dovrebbe essere troppo elevato per passare inosservato**, **eppure è esattamente quanto accade**. Ci chiediamo se non fosse possibile fare di più – incalza Messina – obbligare tutti a vaccinarsi dall'inizio, ad esempio. Aniché

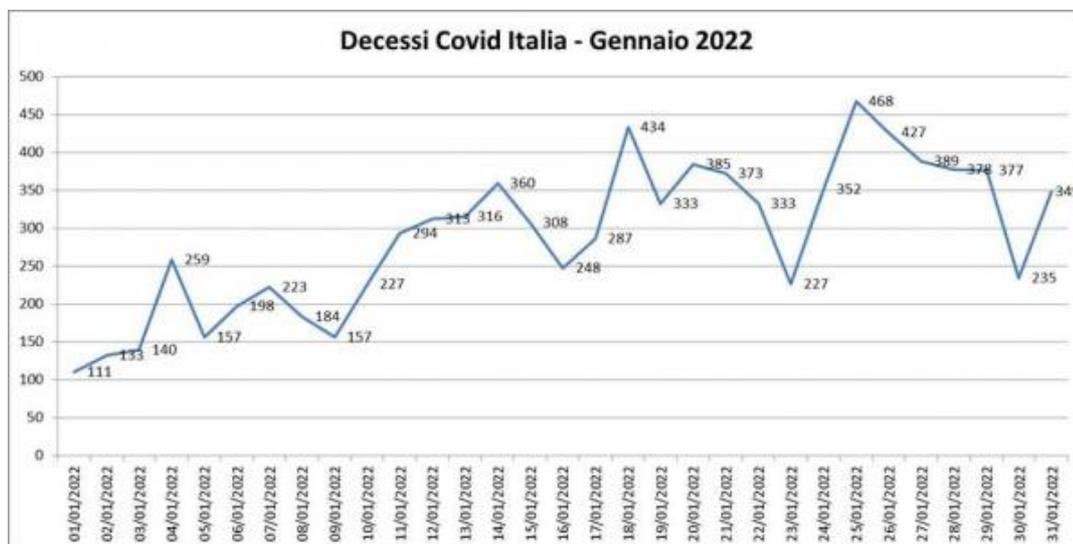
2022	Decessi
01/01/2022	111
02/01/2022	133
03/01/2022	140
04/01/2022	259
05/01/2022	157
06/01/2022	198
07/01/2022	223
08/01/2022	184
09/01/2022	157
10/01/2022	227
11/01/2022	294
12/01/2022	313
13/01/2022	316
14/01/2022	360
15/01/2022	308
16/01/2022	248
17/01/2022	287
18/01/2022	434
19/01/2022	333
20/01/2022	385
21/01/2022	373
22/01/2022	333
23/01/2022	227
24/01/2022	352
25/01/2022	468
26/01/2022	427
27/01/2022	389
28/01/2022	378
29/01/2022	377
30/01/2022	235
31/01/2022	349
Tot. Genn. 2022	8.975
Tot. Da inizio Pandemia	146.363

limitarsi a una semplice multa di 100 euro, una specie di tassa da pagare per essere liberi di continuare a **comportarsi irresponsabilmente**. Quante vite avremmo salvato intervenendo prima e in modo più incisivo?».

Messina (FederAnziani): «Quante vite avremmo salvato con una politica vaccinale meno tentennante?»

Poi, alcuni dati: «Sappiamo che per quanto riguarda la prevenzione della **malattia severa** la percentuale è pari a 95% nei vaccinati con ciclo completo da meno di 90 giorni, 93% nei vaccinati con ciclo completo da 91 e 120 giorni, e 89% nei vaccinati che hanno completato il ciclo vaccinale da oltre 120 giorni. È invece pari al **97,5% nei soggetti vaccinati con dose aggiuntiva/booster**. Un impatto particolarmente importante se si considerano le condizioni di salute di persone anziane con diverse patologie croniche, più suscettibili di sviluppare severe complicanze. Basta dunque fare una semplice equazione per vedere quante vite avremmo salvato **con una politica vaccinale meno tentennante**, che ci avrebbe anche consentito di vivere sereni, senza troppe restrizioni, salvaguardando un'economia che oggi è in ginocchio».

«Un plauso ai medici e a tutto il personale sanitario»



Fonte: COVID-19 Data Repository by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University

«Il nostro plauso infine va ai **medici e a tutto il personale sanitario** che ogni giorno continua a lavorare senza sosta, con una pressione senza precedenti, spesso in condizioni di grande stress e insicurezza».

MMG dipendenti, Regioni chiedono assunzione solo in Case di Comunità e in zone carenti

Nessuna assunzione pubblica generalizzata per i medici di famiglia, ma solo nelle Case di Comunità e nelle zone carenti. È quello che propongono le Regioni al ministero della Salute, aprendo alla possibilità di contrattualizzare i medici di medicina generale in un rapporto di dipendenza con il Servizio Sanitario Nazionale

di Redazione



Nessuna assunzione pubblica generalizzata per i medici di famiglia, ma solo nelle Case di Comunità e nelle zone carenti. È quello che propongono le Regioni al ministero della Salute, aprendo alla possibilità di **contrattualizzare i medici di medicina generale in un rapporto di dipendenza** con il Servizio Sanitario Nazionale. Nella Conferenza delle Regioni, inoltre, si conferma la bozza normativa per la riforma delle cure territoriali che prevede il mantenimento degli studi medici in convenzione e la presenza oraria nelle Case di Comunità secondo quanto previsto dal documento Ministero-Regioni. Ora la palla passa in mano al ministro della Salute, a cui spetta chiudere e formalizzare l'accordo.

Morti improvvise tra i giovanissimi: perché accadono? Parola all'esperto

Luigi Mauri, direttore della Cardiologia pediatrica dell'Ospedale Niguarda di Milano «Sono morti elettriche, causate da aritmie maligne o miocarditi, ma nessuna correlazione con i vaccini»

di Federica Bosco



1

Giovani, senza patologie pregresse e colpiti da malori improvvisi che non lasciano scampo. Le pagine di cronaca italiana sono state segnate nei giorni scorsi dalla sorte di due ragazzini di 12 anni, Carlo Alberto a Padova e Bianca a Catania. Due giovani vite stroncate da arresti cardiaci improvvisi, Carlo Alberto durante una corsa campestre, Bianca a scuola. Niente poteva lasciare presagire tragedie del genere, eppure sono accadute ed oggi sono in molti a domandarsi se si potessero evitare. Lo abbiamo chiesto a **Luigi Mauri direttore della cardiologia pediatrica dell'ospedale Niguarda di Milano**.

Professore in pochi giorni abbiamo assistito alla morte improvvisa di due ragazzini di 12 anni, come è possibile?

«In entrambi i casi si tratta di morte elettrica ovvero il cuore che ha una **tachiaritmia** che può sfociare in una fibrillazione ventricolare, il bambino perde conoscenza perché il sangue non arriva al cervello e non arrivando alle arterie coronariche, il cuore si ferma. La patologia sottostante, in questa fascia di età, raramente è l'infarto miocardico, anzi quasi mai».

Quindi quando si verificano delle morti improvvise si usa impropriamente il termine "infarto"?



«**L'infarto miocardico** nel bambino accade quando c'è una origine anomala delle arterie coronarie che anziché nascere dall'aorta, partono dall'arteria polmonare; e la diagnosi viene fatta di solito nei primi mesi di vita, perché i bambini sono sintomatici, in particolare se si tratta dell'arteria coronarica di sinistra. Un'altra patologia che può dare un infarto miocardico nel bambino è la **malattia di Kawasaki** che si presume avere un'origine virale. In quel caso ci sono sintomi precisi: febbre, esantema e la formazione di aneurismi sulle arterie coronarie. I casi più gravi di solito si riscontrano nei bambini piccoli, anche di pochi mesi».

La morte improvvisa nei bambini se non è causata da infarto, a cosa può essere dovuta?

«Molte volte è causata da malattie genetiche come **la sindrome del QT lungo** o **la sindrome di Brugada**. Un'altra causa di morte improvvisa può essere la **sindrome di Wolff-Parkinson-White**, ovvero una patologia congenita con una conduzione cardiaca anomala che può determinare episodi di tachiaritmia ventricolare. Poi ci sono altre malattie che possono determinare la fibrillazione ventricolare o tachiaritmia ventricolare maligna come la displasia aritmogena del ventricolo di destra; anche in questo caso è dimostrato esserci una mutazione genetica con una familiarità».

Mi sta dicendo quindi che con una buona anamnesi queste malattie possono essere diagnosticate?

«Per rilevarle occorre eseguire un esame elettrocardiografico, che non sempre è diagnostico. La sindrome del QT lungo può essere vista con un elettrocardiogramma eseguito a pochi mesi di vita come anche la sindrome di Brugada, fondamentale resta un'attenta anamnesi indagando se esistono nella famiglia morti improvvise».

Se si individuano soggetti a rischio cosa bisogna fare?

«Occorre estendere gli accertamenti che, oltre all'elettrocardiogramma, la prova da sforzo e l'holter, riguardano risonanza magnetica nucleare con e senza contrasto e test genetici. Le terapie sono: farmacologica con l'utilizzo dei betabloccanti, l'ablazione con radiofrequenza e il defibrillatore impiantabile».

Possiamo dire che nella casistica delle morti improvvise in bambini e ragazzi le malattie genetiche rappresentano una alta percentuale, ma non l'unica. Dove occorre ricercare le cause allora?

«Le cause vanno ricercate **nelle malattie virali come le miocarditi** che possono essere subdole e paucisintomatiche. Quindi un ragazzino può ammalarsi tempo prima e poi trovarsi con un ventricolo dilatato e ipocinetico con una severa riduzione della funzione di pompa che

può sviluppare aritmie maligne. Altre malattie che possono determinare la morte improvvisa e l'aritmia maligna sono: la cardiomiopatia ipertrofica ostruttiva che può essere rilevata con un elettrocardiogramma ed ecocardiogramma, e le cardiomiopatie dilatative su base idiopatica o dovute a miocarditi passate inosservate, inoltre ci sono le valvulopatie come la stenosi valvolare aortica che, in questi casi, all'esame obiettivo rileva un soffio cardiaco che è riscontrabile da un qualunque medico che visiti il paziente».

I numeri di questi giorni sono anomali rispetto allo standard?

«Se devo essere sincero nel nostro centro di cardiologia pediatrica e di trapianti nel 2021 abbiamo visto **meno miocarditi tra i bambini** rispetto all'anno 2019, questo perché essendo una malattia virale con mascherine ed isolamento si è diffusa di meno, anche se è annoverata tra gli effetti del Covid. Per quanto riguarda il vaccino non abbiamo visto casi maligni di complicazioni sul cuore».

Esclusa dunque una correlazione tra morti improvvise e vaccino, cosa bisogna fare per prevenire queste disgrazie?

«È fondamentale una anamnesi approfondita cercando di capire se in famiglia ci sono malattie cardiache o ci sono state morti improvvise. Dopodiché occorre fare un elettrocardiogramma a dodici derivazioni e infine una visita al cui esito il medico deciderà se fare un ecocardiogramma che permette di vedere eventuali malattie strutturali presenti ed ulteriori accertamenti. È possibile però che anche con questi presidi non si arrivi a formulare una diagnosi soprattutto quando si tratta di malattie elettriche su possibile base genetica ed allora è fondamentale la tempistica di intervento quando si verificano e l'utilizzo del defibrillatore».

«Fra alcune settimane i positivi asintomatici potranno tornare alla vita normale». Intervista al Sottosegretario Sileri

«Siamo in una nuova fase della pandemia, fra alcune settimane i positivi asintomatici potranno tornare a una vita normale»

di Valentina Arcovio



12

«Ci troviamo nella fase di transizione dall'emergenza pandemica alla **convivenza con il virus**. Oggi è ancora importante l'isolamento dei casi positivi anche asintomatici, ma quando i numeri dei ricoverati e dell'occupazione delle terapie intensive ce lo consentiranno, e ci vorranno ancora alcune settimane, anche le **persone positive asintomatiche** potranno tornare a fare una vita normale, pur mantenendo per qualche giorno accortezze quali la mascherina Ffp2 e il rispetto delle misure di distanziamento». È questo lo scenario prospettato dal **Sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri**.

Sottosegretario Sileri, a quale nuova fase fa riferimento?

«A quella che ci sta traghettando dalla pandemia all'**endemia**. È innegabile che, grazie alle misure coraggiose che abbiamo preso negli ultimi mesi, stiamo progressivamente uscendo fuori da questa emergenza Covid-19. Grazie alla **vaccinazione** siamo vicini a raggiungere la tanto ambita **protezione di comunità** che andrà sempre difesa e mantenuta, ma che non provocherà più brusche interruzioni alla nostra vita quotidiana».

Che significa a livello pratico endemia e protezione di comunità?

«Significa che il virus continuerà a circolare, ma che non causerà danni significativi. È irrealistico pensare che scomparirà nel nulla da un giorno all'altro. Più probabilmente conviverà con noi per un po' di tempo e questo non comporterà la stessa **incidenza di ricoveri in ospedale** e di morti. Circolerà e contagerà altre persone, come fa banalmente il **virus del raffreddore**, e con qualche piccola **misura di prevenzione** lo terremo sempre più sotto controllo».

Quindi, niente più lockdown, quarantene o tamponi a tappeto?

«Esattamente, soprattutto se la persona positiva non presenta alcun **sintomo**. Quando si raggiungeranno numeri sempre più bassi, in particolare sui **ricoveri in ospedale**, credo che dovremmo avere il coraggio di fare un passo in avanti verso la normalità. Non possiamo chiuderci sempre per paura, soprattutto se la **situazione epidemiologica** continua a cambiare come stiamo vedendo. Lo dico dall'inizio di questa pandemia: le nostre misure per gestire l'emergenza devono evolversi e adattarsi ai cambiamenti del virus e della sua circolazione. Se il virus rallenta possiamo allentare le misure. Se il virus accelera dobbiamo essere pronti a fare un passo indietro. Questa strategia ci è stata molto utile in passato. Non a caso il **“modello italiano”** è stato preso a esempio da molti altri paesi».

Non la spaventa permettere a una persona positiva di circolare liberamente?

«No. Se questa persona è completamente asintomatica, vaccinata e indossa una **mascherina Ffp2** non vedo alcun motivo per avere paura. Ci dimentichiamo che, anche se il vaccino non ci protegge sempre dal contagio, riduce significativamente il rischio di ammalarci gravemente e riduce anche il rischio di contagiare gli altri. Questo deve essere molto chiaro: è molto più probabile che sia una **persona non vaccinata** a contagiare gli altri. Non ricadiamo più negli stessi errori e nelle stesse polemiche sterili. Guardiamo avanti con ottimismo, riconoscendo che la scienza che ci ha messo a disposizione i vaccini ci sta progressivamente portando fuori da questo incubo».

Comunità per donne vittime di abusi sul piede di guerra, il nodo tariffe

Caronia (Lega) chiede la modifica del decreto di Scavone

REGIONE di Salvatore Ferro

0 Commenti Condividi

PALERMO – Cambiano le tariffe – fissate a 62 euro al giorno pro capite – per le cooperative che gestiscono le Comunità di accoglienza per donne sole, vittime di abusi o con figli e le Comunità alloggio per minori, centri a volte dal domicilio segreto per tutelare le persone assistite. *E c'est la guerre* fra l'assessorato regionale alla Famiglia guidato da Antonio Scavone e un'esponente di maggioranza, Marianna Caronia, deputata regionale leghista. Dalla parte della parlamentare, una porzione delle stesse cooperative, soprattutto nel Palermitano, che annunciano la serrata forzata con la conseguenza che le donne assistite potrebbero trovarsi da un giorno all'altro – questo l'allarme – senza un tetto.

La parlamentare delinea infatti scenari foschi: “Circa 1.200 donne e bambini socialmente fragili o vittime di violenza, e con loro circa 1.000 operatori sociali, rischiano di trovarsi letteralmente per strada fra pochi giorni, quando le cooperative che gestiscono le Comunità accoglienza per donne sole o con figli e le Comunità alloggio per minori interromperanno le attività. Chiedo alla Regione di rivedere urgentemente il decreto assessoriale che ha fissato le tariffe”.

Beni confiscati alla mafia: nella casa di Nitto Santapaola

I decreti e la protesta

Un po' d'ordine formale e di competenze: le cooperative vengono pagate dai Comuni e agiscono attualmente senza avere in tasca i contratti rinnovati per tempo. Hanno così prestato assistenza durante tutto il 2021, finché la Regione, mediante il gruppo di lavoro costituito dentro l'assessorato, ha (le compete) rivisto a novembre la tariffa giornaliera, portandola da 77 o 61 a seconda delle dimensioni dei centri, a 62 euro. Questi 62 euro accorpano "*pro die e pro capite*", cioè a testa ogni giorno, oneri fissi per 52 euro e spese di mantenimento (fondamentalmente vitto) per 10 euro. Così alcuni Comuni, soprattutto in provincia di Palermo e a partire proprio dal capoluogo, decidono di fare fede alle nuove tariffe per i mesi già trascorsi, applicando le tariffe a rimborso in maniera retroattiva. "La vicenda – rincara la Caronia – che coinvolge 57 strutture che gestiscono oltre 100 comunità in Sicilia, ognuna con una possibilità di accogliere fra 10 e 20 persone, contrappone le cooperative alla Regione, dopo l'emanazione del decreto dell'assessore Scavone del 10 novembre del 2021, con il quale è stato fissato a 62 euro al giorno per persona ospitata la tariffa spettante. Un importo che contrasta con quello che era stato indicato come congruo da un gruppo di lavoro interno allo stesso assessorato, che a settembre aveva proposto una retta di 77 euro giornaliera, limitata a 61 euro solo per le strutture più grandi, con capienza fino a 20 persone". A fine anno, in data 28 dicembre, alcune cooperative aveva pure mosso i primi passi di vie legali, sottoscrivendo una pec inviata dal loro legale nella quale si chiedeva al prefetto di "avviare un tavolo tecnico per la risoluzione della vicenda, evidenziando che – in mancanza di sollecita definizione – le cooperative rappresentate valuteranno di avviare tutte le pratiche di liquidazione, volte alla dimissione di tutti gli utenti attualmente ricoverati, non essendo sostenibile la prosecuzione dell'attività". Tutte fuori, praticamente, paventa la Caronia con le coop. Anzi tutti, bambini inclusi. Le coop firmatarie erano state Arcadia, Pantogra, Esdra, Benny L'Angelo Blu, Itaca e Olimpia. Più precisamente, il decreto settembrino prevedeva due fasce: una di "77 euro nel caso in cui si consideri una ricettività media di 15 persone; 61 euro nel caso in cui si consideri la ricettività massima di 20 persone, fra parte fissa (costi del personale e affitto) e retta giornaliera: retta complessiva di 77 euro di cui 63 oneri fissi e 14 retta giornaliera; retta complessiva di 61 euro di cui 47 oneri fissi e 14 retta giornaliera".

La replica dell'assessore

Tirato in causa, l'assessore Antonio Scavone premette intanto che "non si tratta di problemi politici ma afferenti l'amministrazione attiva e la congruità oggettiva della tariffa per le persone assistite". Poi conferma la "sostanziale congruità delle tariffe definite dal gruppo di lavoro: si tratta di 62 euro a persona ogni giorno, soprattutto facendo riferimento alle cooperative con maggior capacità di accoglienza, che possono mettere in campo migliori opportunità di ottimizzazioni di scala. La Regione ha fatto quanto di propria competenza, e alla fine il notabene è d'obbligo: le spese gravano sui Comuni". Fuori testo: non va dimenticata la condizione di difficoltà di molti enti locali e 62 euro non sono pochi. Scavone, d'altro canto, pur confutando chi parla di scippo o, più normalmente, di "decisione unilaterale", non chiude la porta a un tavolo tecnico che riveda e nuovamente rifletta: "Nel fissare le tariffe, il gruppo di lavoro e io stesso abbiamo tenuto interlocuzioni concrete con gli operatori, eterogeneamente e a tutto campo quanto a forza imprenditoriale e numero di assistiti. Non abbiamo difficoltà a farlo ancora e a sederci a un nuovo tavolo tecnico, se si deciderà di istituirlo".

Sicilia, si apre il tavolo sul contratto dei dipendenti regionali

Zambuto convoca i sindacati

REGIONE di Redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il governo Musumeci ha convocato i sindacati per discutere del rinnovo del contratto dei dipendenti regionali (comparto non dirigenziale) e delle riqualificazione del personale. L'incontro è stato fissato l'8 febbraio dall'assessore regionale alla Funzione pubblica, Marco Zambuto.

E' il risultato delle pressioni fatte dal Cobas/Codir che dopo avere segnalato l'errore materiale commesso nei bandi per il cosiddetto concorsone perché erano state inserite le riserve per gli interni sulla base di una norma soppressa, aveva rivendicato l'avvio del confronto col governo per gli avanzamenti di carriera dei regionali. La lettera di convocazione è stata inviata, oltre che al Cobas/Codir, a Cgil-Fp, Cisl-Fp, Uil-Fp, Sadirs, Siad-Cisal e Ugl.

Palermo, il Comune convoca i creditori per saldare i conti

Entro metà agosto tutti i debiti potrebbero essere cancellati. Tutti i passaggi.

PALAZZO DELLE AQUILE di Andrea Cannizzaro

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – È una delle azioni di risanamento del Comune di Palermo e riguarda nello specifico i creditori di Palazzo delle Aquile. Da qualche giorno, sul sito istituzionale dell'ente è stato pubblicato un avviso a coloro che devono incassare soldi dal Comune. Si tratta di una vera e propria chiamata al tavolo negoziale. Il messaggio è chiaro: chi ha un credito nei confronti del Comune si presenti dal 7 febbraio al 10 aprile e il Comune è pronto a pagarlo. A patto che i creditori siano disposti a perderci qualcosa.

Anche in questo modo l'amministrazione comunale proverà a risanare i conti del capoluogo siciliano.

Scoperta maxi coltivazione di marijuana nel Palermitano

La norma salva Palermo

Sul punto è bene fare un passo indietro. A fine anno, la giunta comunale guidata da Leoluca Orlando, insieme con le amministrazioni di altre 3 città metropolitane d'Italia, è riuscita a strappare al governo nazionale una norma che, nel nostro caso, si potrebbe chiamare "salva Palermo". Il condizionale è d'obbligo, perchè il dibattito è quanto mai aperto, anche se il Consiglio comunale ha dato un sostanziale via libera alla manovra. Qualcuno, infatti, dubita che la norma salverà davvero la città.

I motivi del dubbio sono tutti stati espressi durante le sedute fiume di Sala delle Lapidi degli ultimi di gennaio, sedute che sono servite a fare dotare il Comune di un piano di riequilibrio, un piano per risanare il Comune in venti anni, un piano che – come si è detto – porterà a un cospicuo

innalzamento dell'Irpef e alla compartecipazione al 36 per cento dei servizi a domanda individuale.

Cosa prevede la norma è presto detto. Palermo è diventata a causa del suo stato di crisi una sorvegliata speciale a cui lo Stato ha promesso una somma di circa 400 milioni di euro in venti anni. Per ottenere le risorse, però, la città dovrà anzitutto presentarsi entro il 15 febbraio a Roma con alcuni compiti fatti. Se passerà l'esame l'amministrazione comunale otterrà le risorse. Potrebbe però capitare che il governo nazionale lasci ulteriori consegne agli inquilini, sia attuali che futuri, di Palazzo delle Aquile. Roma quindi ci dà dei soldi ma potrebbe "togliere sovranità", così si direbbe in altri tavoli, all'amministrazione locale. E nulla toglie che fra le richieste ci siano altre manovre lacrime e sangue.

LEGGI ANCHE: Irpef e tagli: quanto costerà a Palermo il patto con Draghi

Il piano per pagare i creditori

L'avviso ai creditori era una delle cose da fare per presentarsi a Roma e incassare il contributo. A prevederlo è stata la legge di bilancio per il 2022 (legge 234 del 2021). Con l'avviso l'Ente chiama a raccolta tutti i suoi creditori per scrivere un piano di pagamento dei debiti. Dal 7 febbraio a 10 aprile sarà possibile presentare istanza. Se si vuole ottenere il credito è necessario fare domanda altrimenti lo stesso sarà cancellato. Entro il 15 maggio la Ragioneria generale dovrà calcolare l'intero ammontare dei debiti. Poi gli uffici comunali inizieranno a chiamare ciascun creditore e a offrirgli la possibilità di firmare una transazione per chiudere la partita. La misura del credito è in parte già fissata e dipenderà dall'anzianità della pretesa.

Palazzo delle Aquile pagherà il 40 per cento per i debiti con anzianità maggiore di dieci anni, il 50 per cento per i debiti con anzianità maggiore di cinque anni, il 60 per cento per i debiti con anzianità maggiore di tre anni e l'80 per cento per i debiti con anzianità inferiore a tre anni. La firma degli accordi transattivi dovrà essere fatta entro il 15 giugno. Poi ci saranno 30 giorni per accettare. Infine partiranno, entro i successivi 20 giorni, così almeno stabilisce la legge, i mandati di pagamento. In questo modo, a metà agosto, Palermo potrebbe eliminare qualsiasi debito non assimilato alla gestione corrente.

Blocco per procedure esecutive e pignoramenti

Questa procedura ha anche altre conseguenze. Dalla data di approvazione del piano di rilevazione dei debiti commerciali di e fino al completamento della presentazione da parte del comune delle proposte transattive di cui, non possono essere intraprese o proseguite procedure esecutive per i debiti inseriti nel predetto piano e i debiti non producono interessi né sono soggetti alla rivalutazione monetaria.

Il piano di pagamento dei crediti sarà per il Comune, come un azzeramento delle situazioni debitorie critiche. Saranno dichiarate estinte, infatti, le procedure esecutive pendenti del 15 maggio, nelle quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'ente. Estinte saranno pure quelle procedure in cui l'Ente locale ha fatto opposizione ma questa è stata rigettata. Le debenze saranno inserite in automatico nel piano dei pagamenti per lo stesso dell'importo dovuto a titolo di capitale, accessori e spese. Infine, i pignoramenti eventualmente eseguiti dalla data di approvazione del piano potranno non essere pagati. Fino al momento della presentazione di tutte le proposte transattive ai creditori, così, i provvedimenti dei giudici di pignoramento non vincolano l'ente ed il tesoriere che invece potranno disporre delle somme per i fini dell'ente e per le finalità di legge.

LEGGI ANCHE: Ok al piano di riequilibrio: raddoppia l'Irpef per i palermitani

Il fondo crediti commerciali

Ma a quanto ammonta la cifra da versare ai creditori? È la stessa delibera di giunta comunale che da indicazioni agli uffici sull'avviso da diramare a offrire qualche dato. Uno degli allegati si chiama fondo di garanzia dei debiti commerciali e riporta lo stock di debiti e il tempo medio ponderato di ritardo del Comune di Palermo nel 2021 e nel 2020. Stando a questi dati, l'Ente ha in pancia debiti per 53 milioni dal 2021 e per 70 milioni nel 2020. In questo biennio al 19 gennaio 2022 ci sarebbero dunque oltre 120 milioni di euro.

Questi dati contribuiscono a individuare il fondo per i crediti commerciali. I calcoli sono complessi e non saranno qui ripetuti. Ciò che importa è che questo fondo vale circa 5,5 milioni di euro. Una cifra che potrebbe diminuire con il decrescere delle debenze del comune; e contribuire ad alleggerire in parte il peso che il risanamento avrà sulla città. Infatti, questo fondo obbliga il comune ad accantonare queste risorse a inizio anno. Sono soldi che il Comune potrebbe spendere ma che la legge impone di conservare appunto per fare fronte ai crediti con i privati che non si è riusciti a pagare. Insomma, da ora in poi: ogni azione è utile.

Truffa sui fondi Covid: soldi dalla Sicilia ai paradisi fiscali

Maxi frode da 440 milioni. Indagini anche a Pantelleria, Modica e Paceco

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – Nato in Tunisia, anagraficamente residente a Pantelleria, ma di fatto domiciliato a Rimini. Giuseppe Felice Guttadoro, 62 anni, viene considerato una figura chiave dell'inchiesta della Procura di Rimini sulla maxi truffa del credito di imposta.

Gli indagati, fra persone fisiche e società, sono 78 (leggi qui tutti i nomi), e ciascuno avrebbe contribuito alla frode da 440 milioni scoperta dai finanzieri del Comando provinciale. Gli investigatori sono partiti da Rimini, sono passati dalle regioni di mezza Italia, Sicilia compresa, per finire a Madeira, Dubai e Cipro, e cioè i paradisi fiscali dove finivano i soldi del credito di imposta.

[Beni confiscati alla mafia: nella casa di Nitto Santapaola](#)

Il Covid ha messo in ginocchio l'economia e il Governo nazionale ha provato ad agevolare le imprese con i crediti di locazioni, il "Sismabonus" e il "Bonus facciate", introdotti con il "Decreto rilancio" del 2020. Chi ha dimostrato di avere avuto un calo di fatturato e in contemporanea di avere sostenuto determinate spese può ottenere un credito di imposta e cioè uno sconto sulle tasse da pagare.

Le imprese hanno trasformato in crediti con l'erario il 60% del canone di locazione di immobili per uso non abitativo, il 30% dell'affitto del ramo d'azienda e le spese di ristrutturazione e riqualificazione.

Qualcuno a Rimini e dintorni ha capito che si poteva creare un mercato nero, partendo dal fatto che i imposta possono essere ceduti. L'organizzazione criminale ne ha creato di falsi, ceduti a pagamento ad istituti bancari, finanziari o società private. Gli acquirenti credevano di fare un affare ed invece in mano si sono ritrovati delle patacche. I soldi, questi sì, incassati dai venditori, sono finiti in giro per il mondo o investiti per comprare ristoranti, immobili e società.

Insomma per alcuni il Coronavirus è stata una manna dal cielo. "Non ne hai idea di quanti cazzo di soldi hanno fatto... non sanno più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo per mettere i soldi, ma noi ci siamo dietro.... ci siamo dietro, a ruota stiamo andando, però dobbiamo stare attenti", diceva Nicola Bonfrate, altro presunto capo dell'associazione e in sintonia con Guttadoro.

"A chi li carichi (i bonus ndr)? A queste? Le società sono buone?", chiedeva Guttadoro a Bonfrate. Perché questo era il passaggio fondamentale: serviva un reticolo di società pronte a stare al gioco sporco.

Così avrebbe fatto, ad esempio, all'associazione culturale "Marinara" che risultava avere maturato un credito di imposta milionario, con i contratti di locazione pagati nel 2020 e 2021, mentre in realtà, secondo l'accusa, erano stati realmente sborsati appena 3.500 euro. Guttadoro ha comprato i crediti farlocchi con la sua Edil Centro srl e poi li ha monetizzati cedendoli a terzi.

Allo stesso stratagemma avrebbe contribuito altri tre siciliani: Franco Restivo Gintoli (nato in Venezuela, ma residente a Modica), Francesco Cassarino, che è modicano di nascita, e la trapanese Francesca Barbiera, di Paceco. A quest'ultima viene attribuito un ruolo di maggiore spessore. Sarebbe una prestanome della società mantovana Domus srl che avrebbe contribuito a creare 14 milioni di euro di crediti d'imposta fasulli.

Covid, alla Sicilia il primato no vax

L'Isola ha la più alta densità di non vaccinati

LA PANDEMIA di redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il primato no vax va alla Sicilia. Secondo le elaborazioni di Lab24, c'è un podio di regioni dove la quota dei non vaccinati ultra 50enni è superiore al 10%: sono Calabria (10,63%), Abruzzo (10,24%) e Sicilia (10,02%). Un siciliano su dieci ultra 50enni preferisce non essere vaccinato, insomma. Nella classifica generale la Sicilia è il territorio con la più alta densità no vax (16,8% rispetto al 12,9% della media nazionale).

Secondo i dati del governo, tanti ancora i bambini over 5 non vaccinati. In totale il numero si assesta a 310.396, circa il 74,03 per cento del totale ancora non ha fatto una dose. I ragazzi dai 12 ai 19 anni sono 401.213. Sono 532.526 i vaccinati nella fascia da 20 a 29 anni. 583.826 coloro che si sono sottoposti al trattamento sanitario fra i 30 e i 39 anni. 682.702 le persone vaccinate nella fascia di età fra i 40 e i 49 anni. Ben 755.58 coloro che hanno fatto il vaccino fra i 50 e i 59 anni. E ancora 631.055 quelli nella fascia fino a 69 anni, 467.157 i vaccinati nella fascia 70-79 anni e 324.595 gli over 80 vaccinati.

Scoperta maxi coltivazione di marijuana nel Palermitano

LEGGI ANCHE: Restano 1,6 milioni di over 50 no vax, scattano le sanzioni dell’Agenzia delle Entrate

Alla Sicilia, quindi, il primato di persone che non sono in regola l’obbligo vaccinale introdotto dal Governo e scattato il 1° febbraio. Si tratta in totale 1,68 milioni di no vax (1,9 milioni se si includono i guariti) pari al 6% della platea (6,8% con i guariti) che rischiano la sanzione di 100 euro se dai controlli del ministero della Salute risulteranno non immunizzati anche se privi del diritto all’esenzione che si ha in base all’”accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale dell’assistito o dal medico vaccinatore”.

All’opposto nella classifica si trovano, invece: Puglia, Lazio e Molise. In questo caso la percentuale si mantiene sotto il 4%.

Il caso

Ricoveri e tamponi Covid, botta e risposta tra Cracolici e La Rocca

Il deputato sostiene che in Commissione Sanità il dirigente generale «ha dichiarato che sono stati ricoverati in reparti Covid pazienti anche in assenza di dichiarata positività al tampone». La replica: «Smentisco assolutamente di averlo sostenuto».

 Tempo di lettura: 3 minuti

2 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)



[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

PALERMO. Botta e risposta tra **Antonello Cracolici** (Pd) e **Mario La Rocca** (dirigente generale della Pianificazione strategica). Sulla vicenda interviene pure **Sergio Tancredi** (Attiva Sicilia). In un comunicato stampa Cracolici scrive: «Quello che ho sentito in commissione sanità è agghiacciante, siamo di fronte all'ammissione del fallimento della gestione dell'emergenza Covid in Sicilia da parte del governo regionale. È stato dichiarato che sul sito della Regione vengono comunicati come operativi posti letto di terapia intensiva che però non risultano attivi sulla piattaforma Gecos. In pratica la Regione siciliana dichiara sul proprio **sito istituzionale** posti letto che nella realtà non esistono».

«Come se non bastasse- aggiunge Cracolici- lo stesso dirigente La Rocca ha anche dichiarato che risultato essere stati **ricoverati in reparti Covid** pazienti anche in assenza di dichiarata positività al tampone. Stiamo superando il limite della decenza nella gestione della sanità. È ormai chiaro che sia per i credenti che per i non credenti l'unica possibilità resta quella di rivolgersi a Gesù Cristo».

La replica di La Rocca: «Smentisco assolutamente»

«Con riferimento alle dichiarazioni del parlamentare regionale Antonello Cracolici, **smentisco assolutamente di avere sostenuto**, stamane in commissione Sanità dell'Assemblea regionale siciliana, che in reparti Covid siano stati ricoverati pazienti negativi o in assenza di dichiarata positività al tampone». Lo precisa **Mario La Rocca**, dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute. «Al contrario in Commissione ho posto l'accento sull'attenzione e il senso di responsabilità che va necessariamente riservata ai referti dei tamponi, proprio per evitare che un paziente negativo possa ritrovarsi in reparti riservati a positivi e viceversa».

Sicilia, il contagio Covid: più 'a rischio' i bimbi sotto i dieci anni

I dati del Dasoe.

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Il Covid in Sicilia viaggia ancora a un ritmo sostenuto di contagi, anche se con una lieve flessione dei casi e dei ricoveri. Ma il livello di guardia resta elevato. Omicron è una variante molto diffusiva, per cui meglio stare con gli occhi aperti. Ecco la sintesi del rapporto del Dasoe, il dipartimento della Regione che segue l'andamento della pandemia.

Lieve flessione dei casi

“Nella settimana tra il 24 ed il 30 gennaio – si legge nella nota – i nuovi casi sono stati 48.325, di poco inferiori a quelli della settimana precedente, quando si era già registrato un netto calo, e riportano l'incidenza cumulativa, per la prima volta dopo l'ultimo picco epidemico, al di sotto di 1 caso ogni 100 abitanti (999,8/100.000 abitanti). Il tasso di nuovi positivi più elevato rispetto alla media regionale si è registrato nelle province di Ragusa (1699/100.000 ab), Caltanissetta (1330/100.000), Siracusa (1314) e Messina (1105)”.

Beni confiscati alla mafia: nella casa di Nitto Santapaola

Le fasce d'età a rischio

“Le fasce d'età maggiormente a rischio (**di contagio, ndr**) risultano quelle tra i 6 ed i 10 anni (1997/100.000 abitanti) e tra i 3 ed i 5 anni (1969/100.000). Incidenze superiori alla media si sono riscontrate anche tra 0 e 2 anni, tra gli 11 ed i 14 e tra 25 e 44 anni. La progressiva estensione della campagna vaccinale nelle fasce di età avanzate – si legge all'interno del rapporto, nel dettaglio – stanno determinando un maggiore interessamento delle fasce meno anziane. Nella settimana di riferimento la fascia d'età maggiormente colpita è stata quella tra 6 e i 10 anni”.

Meno ospedalizzazioni

“Anche le nuove ospedalizzazioni mostrano una lieve flessione per la terza settimana consecutiva. Circa tre quarti dei pazienti in ospedale nella settimana di riferimento risultano non vaccinati o con ciclo vaccinale non completato”. Leggendo il documento si evince che i non vaccinati coprono l’83 per cento dei posti occupati in terapia intensiva e il 78 per cento di tutti i ricoveri, tra urgenze e ricoveri ordinari.

La copertura vaccinale

“Una più elevata copertura vaccinale, in tutte le fasce di età, anche quella 5-11 anni, il completamento dei cicli di vaccinazione ed il mantenimento di una elevata risposta immunitaria attraverso la dose booster in quanti abbiano superato i 120 giorni dall’ultima dose, rappresentano strumenti necessari a mitigare l’impatto soprattutto in termini di casi gravi dell’epidemia – conclude il Dasoe -. I dati relativi alla campagna vaccinale fanno riferimento alla settimana dal 26 gennaio all’1 febbraio 2022. Nella fascia d’età 5-11 anni i vaccinati con almeno una dose si attestano al 25,21%, mentre 30.185 bambini, pari al 9,59%, risultano con ciclo primario completato. Gli over 12 anni vaccinati con almeno una dose si attestano all’88,61% del target regionale mentre la percentuale di quanti hanno completato il ciclo primario è pari all’85,27%. L’11,39% del target rimane ancora da vaccinare”.

Scuola, approvato il piano con le fusioni tra gli istituti siciliani

Lagalla firma il decreto

REGIONE di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

PALERMO – Con un decreto firmato stamani dall'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla, è stato approvato il piano di dimensionamento e razionalizzazione della rete scolastica della Sicilia per l'anno scolastico 2022/2023. Il documento tiene conto di determinate condizioni come il numero degli alunni, la disponibilità di locali idonei e limiti in materia di dotazione organica del personale docente.

Le fusioni tra gli istituti

Il piano prevede nell'Agrigentino l'aggregazione dell'istituto "Madre Teresa di Calcutta" di Casteltermini all'"Archimede" di Cammarata e del "F. Felice" di Sambuca di Sicilia al "Tomasi Lampedusa" di Santa Margherita Belice. Nel Catanese, ad Adrano, è prevista l'aggregazione della scuola secondaria di primo grado "Mazzini" al "Don La Mela". A Palermo è prevista la fusione tra la direzione didattica "Nazario Sauro" e la scuola secondaria di primo grado "Franchetti" e ancora l'aggregazione della scuola "Da Vinci" alla "De Amicis".

Inoltre è previsto lo scorporo e il ripristino dell'autonomia dei plessi di Ustica del Convitto nazionale "G. Falcone". E ancora in provincia di Siracusa, è prevista l'aggregazione dell'istituto "Dolci" di Priolo Gargallo al "Manzoni" e ancora a Lentini l'aggregazione dell'"Alaimo" all'istituto "Nervi". Il piano è disponibile da questa mattina sul sito ufficiale della Regione Siciliana a questo indirizzo. Sono stati firmati nei giorni scorsi i decreti che istituiscono nuovi indirizzi di studio a integrazione del piano dell'offerta formativa sempre per l'anno scolastico 2022/2023.

Libertà per i vaccinati, meno dad e green pass illimitato: tutte le novità dell'ultimo decreto antiCovid

A distanza di un mese dall'ultimo decreto, il Governo rivoluziona nuovamente le regole con l'obiettivo di riaprire l'Italia entro qualche settimana

Di **Matteo Guidelli** 02 feb 2022

Niente più restrizioni per i vaccinati, anche in zona rossa, green pass con durata illimitata per chi ha completato il ciclo vaccinale ma anche per chi ha fatto solo due dosi di vaccino ed è guarito dal Covid, quarantena a scuola da 10 a 5 giorni e solo per i non vaccinati, Didattica a distanza che scatta da cinque casi in su per nidi, materne ed elementari, stranieri che potranno accedere ad alberghi e ristoranti anche se hanno solo il pass base.

A distanza di un mese dall'ultimo decreto, il Governo rivoluziona nuovamente le regole anti Covid ma stavolta l'obiettivo, grazie alle vaccinazioni e sulla base dei dati che

indicano da giorni il calo della curva dei contagi, è quello di garantire ancora maggiore libertà a chi ha seguito le indicazioni e si è vaccinato, semplificare le regole, ridurre le restrizioni e riaprire l'Italia nelle prossime settimane.

Il decreto con le nuove norme entrerà in vigore il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, dunque nelle prossime ore, in modo che sia operativo per lunedì 7 febbraio. «Siamo in una fase e in un tempo nuovo» sintetizza il ministro della Salute Roberto Speranza. Nulla cambia invece per il lavoro da remoto: «Sullo smart working restano vigenti i provvedimenti attuali, nessuna modifica dal Cdm», precisa Speranza.

LE REGOLE IN ARRIVO		
Dall'entrata in vigore del nuovo decreto legge		
LA DURATA DEL SUPER GREEN PASS		
	con vaccinazione completa (in genere: 3 dosi)	DURATA ILLIMITATA
	con 2 dosi + guarigione	
	con vaccinazione incompleta (1 o 2 dosi)	180 GIORNI (6 MESI)
LE RESTRIZIONI ANTICOVID		
	per i non vaccinati	PERMANGONO
	per i vaccinati	ABOLITE ANCHE IN ZONA ROSSA
ALUNNI IN QUARANTENA E DAD		
	per i completamente vaccinati	ESCLUSA
	per i non vaccinati	POSSIBILE

L'EGO - HUB

SCUOLA, CAMBIA TUTTO: l'intervento più importante, come era stato ampiamente annunciato, è quello sulla scuola, dove la babele di regole ha creato problemi e disagi a migliaia di famiglie e mandato nel caos il sistema scolastico anche se il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi rivendica, dati alla mano, ciò che è stato fatto finora, che ha consentito di avere "l'81,3% degli alunni, il 92% dei docenti e il 93,2% del personale tecnico amministrativo in presenza». Ora però si cambia poiché, aggiunge, «stiamo marciando verso una nuova normalità».

Nella bozza si prevede di dimezzare la durata della Dad, che passa da 10 a 5 giorni in tutte le scuole di ogni ordine e grado e rimarrà solo per i non vaccinati, ad eccezione della fascia 0-6 anni, nella quale non è autorizzata la vaccinazione. La differenza, dunque, è che negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia, tutti i bambini rimarranno a casa quando in classe ci sono 5 o più casi di positività al Covid e non più alla presenza di un caso come avviene oggi. Alle elementari, medie e superiori, invece, la didattica a distanza scatterà solo per i non vaccinati: alle primarie, così come per la fascia 0-6, dal quinto caso in su, alle secondarie dal secondo in poi. Chi resta in classe e ha più di sei anni dovrà utilizzare le mascherine Ffp2 mentre a nidi e infanzia, dove per i bimbi non c'è obbligo di dispositivi di protezione, ad usare le Ffp2 saranno solo i docenti.

Il decreto introduce un'ulteriore novità, i tamponi 'fai da tè per scuole dell'infanzia ed elementari. Fino a 4 casi, infatti, si rimane

tutti in classe, ma se un bambino dovesse mostrare sintomi del virus, dovrà sottoporsi ad un tampone, molecolare, antigenico oppure «autosomministrato». In caso quest'ultimo desse esito negativo, per rientrare in classe basterà l'autocertificazione. Chi, invece, va in quarantena, in ogni ordine e grado d'istruzione, per tornare a scuola dovrà fare un tampone antigenico o molecolare e non avrà bisogno del certificato medico.

NIENTE PIÙ DIVIETI PER VACCINATI - Un'altra misura che rivoluzionerà radicalmente le regole con cui gli italiani hanno vissuto per mesi è quella che modifica le restrizioni in zona rossa. Le fasce di colore rimarranno ma anche in quelle Regioni che dovessero finire in rosso non ci saranno più divieti per chi ha completato il ciclo vaccinale, come già avviene di fatto in zona gialla e arancione. Le restrizioni rimarranno invece per i no vax.

GREEN PASS SENZA LIMITI - Dopo aver ridotto la durata del certificato da 9 a 6 mesi - a differenza di quel che accade nel resto d'Europa - il governo torna sui suoi passi per risolvere un problema che si sarebbe posto a metà marzo quando migliaia di italiani, poiché hanno fatto il booster a metà settembre e non essendo autorizzata la quarta dose, si sarebbero veduti scadere il green pass e non avrebbero potuto accedere ad attività e servizi pur avendo rispettato le indicazioni del governo. La bozza del decreto prevede dunque che, per chi ha completato il ciclo vaccinale e anche per chi si è contagiato e è guarito dopo essersi vaccinato, il pass ha validità «senza necessità di ulteriori dosi di

richiamo». Dunque, illimitata. Per chi, invece, si è contagiato dopo la prima dose, il certificato varrà 6 mesi.



TURISTI IN HOTEL E RISTORANTI CON PASS BASE -

Con il provvedimento si risolve anche un problema sollevato nei giorni scorsi dal mondo del turismo: fino ad oggi, infatti, gli stranieri potevano entrare in Italia con il pass base ma non alloggiare in hotel o mangiare al ristorante o accedere a tutte quelle attività per le quali è previsto il pass rafforzato, che all'estero non esiste. Dall'entrata in vigore del provvedimento, chi è vaccinato e guarito da meno di 6 mesi, potrà accedere con il pass base. Chi invece ha un certificato di guarigione o vaccinale da più di sei mesi - compresi quelli ottenuti con Sputnik o con altri vaccini non autorizzati dall'Italia - dovrà mostrare l'esito negativo di un tampone effettuato 48 ore prima

se antigenico o 72 se molecolare. Tampone che non è obbligatorio se si è guariti dopo aver completato il ciclo di vaccinazione.

Green Pass, tamponi a scuola e zone rosse: Speranza illustra le nuove regole

Tutte le novità decise dal Consiglio dei Ministri

CORONAVIRUS di redazione

0 Commenti Condividi

PALERMO – Green pass illimitato per chi ha il booster, niente limitazioni in zona rossa per i vaccinati, stranieri, scuola e smart working. Sono tanti i temi oggetto dell'intervento del ministro della Salute, Roberto Speranza, in conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri.

Speranza è intervenuto per raccontare le nuove misure varate dal governo. "Prolunghiamo la vigenza del green pass dopo il booster- ha esordito- : oggi è di 6 mesi . La valutazione del governo è di non porre limiti al green pass per chi ha il booster, che oggi conta 34 milioni di italiani".

Beni confiscati alla mafia: nella casa di Nitto Santapaola

Ma i vantaggi per i vaccinati saranno anche altri. “Se una regione finisce in zona rossa, le limitazioni connesse non riguarderanno le persone vaccinate”. Per il ministro, con il calo dei ricoveri delle ultime settimane “siamo in una fase e in un tempo nuovo. Le scelte che abbiamo compiuto sono molto rilevanti”.

“Non c’è alcuna discriminazione – ha detto l’esponente del governo Draghi – e i vaccini sono lo strumento che ci sta consentendo di aprire una fase nuova. La curva sta piegando senza azioni forti mentre altri paesi hanno dovuto attuare forme di chiusura significative. Se ciò è possibile è perchè il 91% degli italiani ha risposto al vaccino. Quindi su questa linea dobbiamo insistere”.

Per chi viene da un altro paese potrebbe essere necessario un tampone oltre al pass. “Quando uno straniero arriva in Italia – ha spiegato Speranza – ora riconosciamo lo status vaccinale del paese di origine della persona e qualora le norme di questo status vaccinale non siano identiche a quelle del

nostro paese, chiediamo a quella persone un tampone supplementare per accedere ai nostri servizi che prevedono il green pass. Ciò consentirà la risoluzione di molti problemi e al nostro turismo di avere risposta importante”.

Poi Roberto Speranza ha parlato di scuola. “Per la scuola il nuovo modello può prevedere anche il tampone fai da te. Lavoriamo ad un investimento su questa patologia perché i tamponi in autotesting possono essere uno strumento utile “.

Infine, “sullo smart working restano vigenti i provvedimenti attuali, nessuna modifica dal Cdm”.



Uno studio internazionale apparso su Science dimostra che i pazienti sottoposti a immunoterapia per melanoma rispondono meglio alla cura se assumono molte fibre con la dieta. Si apre il dibattito sull'effetto degli integratori probiotici



Milano, 2 febbraio 2022 - Una dieta ricca di fibre può migliorare la risposta terapeutica del tumore all'immunoterapia grazie ai suoi effetti benefici sul microbiota intestinale: lo conferma un nuovo studio apparso sulla rivista scientifica *Science*, a cui ha contribuito l'Istituto Europeo di Oncologia.

Il team di ricercatori, guidato dal MD Anderson Cancer Center (Houston, TX) ha esaminato retrospettivamente i dati di un gruppo di 438 pazienti che hanno ricevuto immunoterapia per melanoma metastatico, studiando la composizione del loro microbiota e le caratteristiche clinico-patologiche. A chi è entrato nello studio all'inizio della terapia è stato chiesto di compilare un questionario sugli stili di vita e le abitudini alimentari.

In 293 pazienti è stato possibile valutare radiologicamente la risposta terapeutica all'immunoterapia e in 193 la risposta è stata positiva. Nell'ambito di questo sottogruppo di "responders", è emerso che i 128 che

assumevano una quantità maggiore di fibre con la dieta sono quelli che hanno risposto meglio alla cura.

“Sappiamo che il microbiota intestinale, vale a dire l'insieme dei microorganismi che popolano il tratto gastrointestinale, influisce sull'attività del sistema immunitario ed è in parte dimostrato che, proprio per questa sua funzione “immunomodulante”, gioca un ruolo nella risposta dell'organismo alle cure oncologiche, in particolare all'immunoterapia. Tuttavia, ancora non conosciamo tutti i dettagli di come questo avvenga”, spiega il dott. Luigi Nezi, che dirige l'Unità di “Microbiome and antitumor immunity” dell'Istituto Europeo di Oncologia ed è tra gli autori dello studio.

“Il nostro studio ha offerto delle prime risposte - prosegue Nezi - Sappiamo che la composizione del microbiota, oltre che a fattori genetici, è legata allo stile di vita dell'individuo ed è influenzata da molteplici fattori esterni come stress, attività fisica e dieta. Noi ci siamo concentrati su quest'ultima, focalizzandoci sull'assunzione di fibre, che sappiamo essere regolatori essenziali della flora intestinale. Dall'analisi dei dati clinici è emerso un forte legame tra risposta terapeutica e contenuto di fibre nella dieta, a suggerire che i pazienti che assumono un quantitativo più alto di fibre traggano maggiore beneficio dall'immunoterapia”.

“Per stabilire se ci fosse una relazione di causa-effetto, è stata modulata sperimentalmente l'assunzione di fibre in modelli preclinici e, analogamente a quanto osservato nei pazienti, si è avuta conferma che il gruppo al quale veniva fornita una dieta ad alto contenuto di fibre rispondeva significativamente meglio all'immunoterapia rispetto al gruppo di controllo - continua Nezi - È importante sottolineare come la migliore risposta clinica sia stata accompagnata da un cambiamento della composizione e struttura del microbiota intestinale, che acquisisce tratti simili a quelli osservati nei pazienti abituati ad una dieta ricche di fibre.”

Un altro punto da sottolineare riguarda l'utilizzo di probiotici come supporto all'immunoterapia dei tumori. I risultati pubblicati su *Science* mostrano, infatti, come l'effetto dell'assunzione di probiotici non sia necessariamente associato ad una migliore risposta terapeutica, anzi.

“La caratteristica del microbiota intestinale forse più strettamente legata a una migliore risposta all'immunoterapia è la diversità, che influenza sia la sua capacità di istruire il nostro sistema immunitario che di complementare le attività metaboliche di cui il nostro organismo necessita per mantenere uno stato di salute ottimale - spiega il dott. Nezi - In modo un po' provocatorio, ci siamo dunque chiesti se l'assunzione di generici supplementi probiotici non potesse turbare l'equilibrio dinamico dell'ecosistema intestinale e, in ultima istanza, compromettere la risposta all'immunoterapia. Come per le fibre, anche in questo caso i dati clinici raccolti dai pazienti hanno confermato la nostra ipotesi. Inoltre, il fatto che

l'aggiunta di alcune formulazioni probiotiche non fosse in grado di migliorare la risposta all'immunoterapia neppure nel modello animale, ci ha indotto a una profonda riflessione”.

Una delle conclusioni più importanti dell'intero studio è che il microbiota intestinale contribuisce all'unicità di ciascuno di noi e che questa unicità deve essere presa in considerazione anche durante la terapia anticancro.

“Dobbiamo considerare il microbiota intestinale come un'estensione del nostro corredo genetico e del nostro stato metabolico - conclude Nezi - Così come abbiamo lavorato per anni per trovare gli agenti terapeutici più appropriati per specifiche mutazioni associate ai tumori, anche la modulazione del microbiota a scopo terapeutico deve essere preceduta da un'analisi molto accurata delle sue caratteristiche. Gli studi che stiamo attualmente conducendo, nel mio come in tanti altri laboratori nel mondo, mirano proprio ad approfondire queste conoscenze. Sono sforzi enormi, che richiedono la collaborazione sia dei pazienti che aderiscono ai nostri studi che di team multidisciplinari di ricercatori. In questo campo, lo IEO sta lavorando per diventare un centro di riferimento”.

Link al paper: <https://www.science.org/doi/10.1126/science.aaz7015>



Roma, 2 febbraio 2022 - Potenziamento e ammodernamento sostanziale degli Ospedali e dei Policlinici universitari del nostro Paese attraverso l'aumento dei posti letto di degenza ordinaria e delle terapie intensive e la riorganizzazione dell'area medica con attivazione al suo interno delle unità di terapia semi-intensiva. Non solo. Rinforzo dei servizi di diagnosi e cura e dell'Emergenza Urgenza e la sua integrazione con l'Emergenza pre-ospedaliera, riattivazione immediata degli screening oncologici su tutto il territorio e creazione delle reti assistenziali per patologie.

Senza dimenticare l'attivazione e diffusione di programmi avanzati di telemedicina, oltre alla richiesta di nuovi ulteriori ingenti fondi per la sanità, immediatamente fruibili che permettano all'Italia di affrontare l'emergenza causata dalla pandemia e la fase di sviluppo e ricostruzione successiva alla crisi sanitaria.

Sono questi i principali obiettivi per cui è nato il "Forum delle Società Scientifiche dei Clinici Ospedalieri e Universitari Italiani" (FoSSC), la prima realtà che nel nostro Paese riunisce i medici di diverse discipline che ogni giorno curano i pazienti negli ospedali, istituita su precisa richiesta del Ministro della Salute per avviare un'interlocuzione con i professionisti che assistono milioni di cittadini. Il Forum è presentato oggi in una conferenza stampa virtuale.

I soci fondatori e ordinari sono AIOM (Associazione Italiana di Oncologia Medica), AIPO (Associazione Nazionale Pneumologi Ospedalieri), AUORL (Associazione Universitaria Otorinolaringoiatri), CIC (Collegio Italiano dei Chirurghi), FADOI (Federazione delle Associazioni dei Dirigenti Ospedalieri Internisti), FISMAD (Federazione Italiana delle Società delle Malattie dell'Apparato Digerente), FOCE (Confederazione Oncologi Cardiologi e Ematologi), SIC (Società Italiana di Cardiologia), SICT (Società Italiana di Chirurgia Toracica), SIE (Società Italiana di Ematologia), SIE (Società Italiana di Endocrinologia), SIGO (Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia), SIMEU (Società Italiana Medicina Emergenza ed Urgenza), SIMIT (Società Italiana Malattie Infettive e Tropicali), SIN (Società Italiana di Neurologia), SIR (Società Italiana di Reumatologia) e SIU (Società Italiana di Urologia). Inoltre, vi sono altre 9 società aderenti che afferiscono alle stesse discipline e la diabetologia e la pediatria che ne condividono in pieno obiettivi ed azioni.

“Rappresentiamo i professionisti che assistono i cittadini nei reparti - afferma Francesco Cognetti (Coordinatore del Forum) - Forti della nostra esperienza diretta sul campo, vogliamo porci come interlocutori privilegiati per proporre soluzioni concrete alle Istituzioni. Lo stato dell'assistenza nei nosocomi del nostro Paese richiede interventi urgenti. La vita media di moltissime strutture ha superato ogni limite plausibile e sono addirittura inadeguate anche solo ad ospitare le nuove tecnologie. Per questo servono una profonda modernizzazione e più risorse. Dobbiamo tornare indietro e abbandonare definitivamente tutte le politiche di deospedalizzazione che hanno profondamente colpito il settore negli ultimi 40 anni. Gli Ospedali e i Policlinici universitari sono stati mortificati e ridotti nella loro dotazione di posti letto di degenza ordinaria, terapia intensiva, di medici specialisti e finanziamenti rispetto a tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Queste strutture vanno rifondate, recuperando il gap esistente con quasi tutti gli altri Paesi”.

Gli operatori sanitari sono inadeguati in rapporto alla popolazione del nostro Paese: i medici specialisti ospedalieri sono circa 130mila, 60mila unità in meno della Germania e 43mila in meno della Francia ed è sotto gli occhi di tutti la crisi profonda dei Pronto Soccorso e dell'intero settore dell'Emergenza-Urgenza. Tutte queste criticità si sono solo acuite per la pandemia ma, in realtà, erano evidenti anche nelle condizioni di normalità, perché realizzatesi dopo decenni di tagli irresponsabili e mancata programmazione di strutture, personale e risorse che hanno depauperato in modo irreversibile il sistema sanitario.

“È necessario investire nelle discipline medico-chirurgiche e nel mondo delle professioni sanitarie per raggiungere gli standard europei e pensare seriamente all'introduzione di nuove figure professionali che promuovano la rifondazione negli ospedali delle infrastrutture dell'informazione e comunicazione (ICT) - sottolineano le società scientifiche del 'Forum' - Inoltre, va ripensata l'attuale gestione monocratica delle Aziende Ospedaliere e Universitarie, considerando innanzitutto l'alta complessità dei processi clinici che devono essere governati in modo partecipato, diffuso e decentrato anche attraverso il coinvolgimento delle professioni e delle discipline mediche come parte fondamentale della governance del sistema”.

Va affrontato anche il problema del numero complessivo di posti letto ordinari, che è molto più basso rispetto alla media europea (314 rispetto a 500 per 100mila abitanti) e colloca l'Italia al 22esimo posto tra tutti i Paesi del Vecchio Continente. Anche per i posti letto in terapia intensiva l'Italia non brilla: se in era pre-Covid avevamo 8,6 posti ogni 100 mila abitanti, con l'emergenza sanitaria era stato previsto che venissero aumentati fino a 14 ma, in realtà, solo una piccola parte risulta effettivamente attivata e, comunque, con numeri nemmeno paragonabili rispetto, ad esempio, alla Germania (33 posti letto ogni 100mila abitanti).

Tutto questo con evidenti drammatiche ricadute sulla qualità dell'assistenza, come testimoniato dall'inaccettabile fenomeno dell'attesa per il ricovero nei Pronto Soccorso di tutta la Penisola, che ha raggiunto dimensioni quantitative e temporali inedite e pericolose per la salute dei cittadini.

“FoSSC è una struttura agile che vuole collaborare con le Istituzioni nazionali e regionali a una revisione profonda e radicale del Decreto Ministeriale sugli standard ospedalieri (DM 70 del 2 aprile 2015) - spiegano le società scientifiche - Questa riforma è importante e urgente, anche alla luce degli allarmanti dati sulla grave sofferenza dei nosocomi, che ha già prodotto tanti decessi per Covid nel nostro Paese, e per recuperare i ritardi accumulati in questi due anni di pandemia. Va ripensato anche il territorio, con strutture ad hoc ambulatoriali e residenziali, in grado di farsi carico di funzioni finora impropriamente svolte dai nosocomi, quali screening, follow up, riabilitazione, assistenza domiciliare e cure palliative, nonché filtro al ricorso inappropriato al Pronto Soccorso. È ferma però la nostra contrarietà agli ‘ospedali di comunità’ che rientrano in una concezione obsoleta, inadeguata a far fronte alle tante e diverse complessità poste in essere dalle domande di salute della medicina moderna. Servono invece ‘presidi’ residenziali per pazienti cronici stabilizzati che richiedono cure in regime di degenza ordinaria. La razionalizzazione del sistema sanitario deve prevedere una profonda revisione del modello ospedaliero per acuti attraverso la diffusione di reti assistenziali per singole patologie che vedano la collocazione del paziente al centro del sistema. Questa riorganizzazione può essere attuata secondo il modello ‘Hub e Spoke’, in una visione integrata tra le reti ospedaliere e quelle dei servizi territoriali”.

“La pandemia, inoltre, ha evidenziato il ruolo della telemedicina - concludono le società scientifiche - Servono però norme specifiche che regolino queste attività digitali, anche a tutela dei medici che le svolgono. E questi programmi non potranno comunque prescindere dalla periodica osservazione in presenza dei pazienti da parte dei medici di famiglia e degli specialisti. Sono pari a circa 20 miliardi di euro le dotazioni economiche destinate al settore della sanità dal PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La maggior parte di queste risorse sono quindi indirizzate al territorio e quasi nulla agli ospedali. È indispensabile anche affrontare la ‘questione meridionale’: gli ospedali del Sud soffrono gravi carenze e, in una situazione del genere, rischiamo di non riuscire a garantire servizi adeguati ai pazienti. È quindi necessario acquisire nuovi finanziamenti perché il PNRR prevede pochissime risorse per l'assistenza ospedaliera”.



Roma,

2 febbraio 2022 - "Si sta studiando un vaccino che tenga conto di quelle parti che normalmente non cambiano in questi virus, insomma un vaccino che abbia delle parti comuni stabili. Ecco, questa è una cosa fondamentale, perché si potrà avere un vaccino allargato che possa proteggere nel tempo da più ceppi di questo virus". Risponde così il prof. Francesco Le Foche, immunologo presso il Policlinico Umberto I di Roma, interpellato dalla Dire in merito alla possibilità di un futuro vaccino contro tutte le possibili varianti del Covid.

"L'arma contro questo virus - aggiunge Le Foche - è certamente il vaccino e lo ha dimostrato. I vaccini che oggi utilizziamo sono sicuri e funzionano bene sia sulla malattia medio-grave sia grave; funzionano un po' meno sul contagio ma come abbiamo visto la terza dose riduce anche di molto il contagio".



Prof. Francesco Le Foche

Covid: si è fatto molto, forse si poteva di più su territorio

“La pandemia è di per sé un evento particolarissimo, difficile da valutare. Siamo stati bravi a prendere le misure giuste, abbiamo fatto moltissimo. Forse si poteva fare qualcosa di più sul territorio, ma credo si sia trattato di una cosa nuova e impegnativa che ha messo a dura prova tutti i sistemi sanitari mondiali”, continua il prof. Francesco Le Foche.

“Oggi dobbiamo stare attenti perché abbiamo circa il 50% della popolazione mondiale non ancora vaccinata per cause economiche, culturali, religiose o personali. Dovremmo fare il massimo per aiutare queste popolazioni ed evitare che ci siano dei presupposti per lo sviluppo di altre varianti”.

Estate sarà tranquilla, fiducia per prossimo autunno

“Oggi disponiamo di un ‘armamentario’ contro il Covid che potrebbe anche rafforzarsi nel breve periodo; per questo credo che dobbiamo essere fiduciosi sia per l'estate, che vivremo con tranquillità, sia per il prossimo autunno - continua Le Foche - Oggi abbiamo dei vaccini che funzionano bene; sta per arrivare anche il vaccino della Novavax, che potrebbe sensibilizzare chi non ha avuto fiducia nei vaccini ad RNA messaggero pensando che siano tecnologie nuove, quando invece hanno 25 anni di storia consolidata e sono stati somministrati a milioni di persone, producendo una sicurezza sia nell'immunità sia nel vaccino stesso”.

Il vaccino Novavax, fa intanto sapere l'esperto, “sembra funzionare bene, con una copertura superiore al 90%, e utilizza una metodica ormai standardizzata che abbiamo usato per la vaccinazione dell'epatite B o

per il Papilloma virus. L'importante è che tutti si sottopongano alla vaccinazione per migliorare l'immunità sociale. Poi ci sono anche i nuovi farmaci antivirali e la terapia con anticorpi monoclonali".

Vaccino su bambini under 5? Va fatto per loro bene

Sulla richiesta avanzata da Pfizer alla Food And Drug Administration (FDA) di vaccinare contro il Covid i bambini under 5, il prof. Francesco Le Foche risponde: "I bambini possono essere vaccinati con tranquillità perché hanno diritto alla salute. Il vaccino va fatto per il loro bene. Cuba ha vaccinato dai due anni in su senza avere alcun problema. I bambini hanno subito l'onta del lockdown e la riduzione della socializzazione, il vaccino consentirà loro di andare a scuola protetti da questa variante molto contagiosa (la Omicron), ma soprattutto eviterà che possano avere una malattia anche importante".

Il professore ricorda poi i benefici prodotti dal calendario vaccinale introdotto negli anni Novanta: "C'è stata una prevenzione di molte patologie, come per esempio le meningiti e la pertosse. Oggi per esempio sappiamo che la vaccinazione contro la pertosse in gravidanza evita che i bambini siano scoperti contro questa malattia nei primi mesi di vita. E questo vale anche per la vaccinazione contro il Covid di donne in gravidanza perché evita la malattia grave alla mamma e dà l'opportunità al nascituro di immunizzarsi".

Via mascherine all'aperto e quarantene più brevi

"Le mascherine all'aperto dovrebbero essere tolte e utilizzate solo in casi eccezionali di sovraffollamento e negli ambienti chiusi, le quarantene dovrebbero essere più brevi o eliminate per chi ha la terza dose e infine vanno semplificate le regole nell'ambito della scuola garantendo la sicurezza dei bambini", aggiunge Le Foche.

Dopo picco contagi ora iniziata discesa

"Dopo il picco dei contagi ora abbiamo iniziato la discesa. La variante Omicron, altamente contagiosa - prosegue Le Foche - ha espresso fortunatamente una malattia meno significativa della variante Delta grazie anche ai vaccini. Quest'ultima ancora circola ma in percentuale molto bassa ed è stata soppiantata quasi completamente da Omicron e da una piccola percentuale di Omicron 2". Il quadro, secondo l'esperto, è comunque quello di una "diffusione alta ma certamente in riduzione. E questo emerge anche dai ricoveri ordinari, dalle terapie intensive e dagli accessi al pronto soccorso".

Green pass: lo darei illimitato a chi ha terza dose

"Darei il Green pass illimitato a chi ha fatto la terza dose. Credo che questa possa essere una delle misure che ormai dovrebbero essere acquisite o almeno valutate", conclude il prof. Le Foche.

(fonte: Agenzia Dire)